



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XIII.

15 Dicembre 1914.

N. 13.

## SOMMARIO.

Atti Ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e del Commissariato dell'Emigrazione:

- 1) Regolamento per gli Ufficiali medici e per i RR. Commissari in servizio di emigrazione;
- 2) Noli massimi per il primo quadrimestre 1915;
- 3) Promozioni nel personale dipendente;
- 4) Concorsi.

IRENE DE BONIS DE NOBILI: *La Casa degli Emigranti a Napoli.*

FERRUCCIO FRANZOSA: *Condizioni intellettuali della colonia italiana nel Sud dello Stato di Santa Catharina (Brasile).*

*Le assicurazioni sociali in Germania.*

## LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE:

Decreto 28 ottobre 1913 del Governo argentino riguardante l'immigrazione di individui affetti da malattie infettivo-contagiose.

Limitazioni alla immigrazione nelle Repubbliche di Costa Rica e San Salvador (America Centrale).

Ordinanza del Governo Indiano relativa allo sbarco di stranieri in India.

## NOTIZIARIO:

Informazioni sulla situazione del Distretto Consolare di Filadelfia (U. S. A.) nel trimestre luglio-settembre 1914.

Messaggio presidenziale presentato al Congresso dello Stato di S. Paolo (Brasile).

La discesa dei salari agricoli nelle *Fazende* del Brasile.

Immigrazione in Brasile nell'anno 1913.

Passeggeri di terza classe entrati a Santos (Brasile) dal gennaio al settembre 1914.

Passeggeri di terza classe usciti da Santos (Brasile) dal gennaio al settembre 1914.

Movimento migratorio degli Italiani in Argentina.

Emigranti italiani arrivati al Canada durante il trimestre luglio-settembre 1914.

Infortuni sul lavoro avvenuti nel Canada durante il primo semestre dell'anno 1914.

Minatori italiani nell'Australia Occidentale.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234A

1914

---

Il Commissariato dell'emigrazione lascia completa libertà di apprezzamenti agli Autori dei lavori che esso accoglie nel *Bollettino*, senza, però, che tale pubblicazione possa essere interpretata come adesione ai loro giudizi.

---

# MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

## COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

### ATTI UFFICIALI

#### **Regolamento per gli ufficiali medici e per i RR. Commissari in servizio di emigrazione.**

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Vista la legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione;  
Visti gli articoli 11 e 32-*bis* della legge 17 luglio 1910, n. 538;  
Visto il regolamento per l'ordinamento degli ufficiali medici in servizio di emigrazione, approvato col Nostro Decreto 23 luglio 1911, n. 865;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri, di concerto con quello della Marina;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1.

Il titolo del regolamento approvato col nostro decreto 23 luglio 1911, n. 865, è modificato come segue: «Regolamento per gli ufficiali medici e per i RR. Commissari in servizio di emigrazione».

## Art. 2.

Gli articoli 10 e 11 del regolamento predetto sono abrogati e ad essi sono sostituiti i seguenti di pari numero:

Art. 10. — Competenze di viaggio degli ufficiali medici in servizio di emigrazione a carico del vettore sono:

a) lo stipendio e l'indennità d'arma dal terzo giorno anteriore alla partenza al terzo giorno dopo il ritorno in Italia, inclusivamente;

b) una diaria di lire dodici durante la permanenza a bordo;

c) la diaria di lire venti per i giorni in cui fosse obbligato a trattenersi a terra nel porto di destinazione, o in porti esteri di scalo;

d) il vitto di prima classe, compreso il vino;

e) nel caso che debba rimpatriare dal porto di destinazione in qualità di passeggero su piroscafo diverso da quello su cui era imbarcato, l'uso di una cabina di prima classe ed il vitto in prima classe, compreso il vino, nonchè la diaria di lire cinque durante la permanenza a bordo; nel caso poi che una parte del viaggio di ritorno sia fatta in ferrovia, il rimborso del prezzo di un biglietto di prima classe e del trasporto del bagaglio, oltre le indennità stabilite dal R. decreto 2 settembre 1913, n. 1008.

Le competenze indicate nei paragrafi b), c) ed e) del presente articolo debbono essere pagate in oro, giusta le disposizioni vigenti nella R. Marina.

In occasione del primo viaggio che ciascun piroscafo debba iniziare dopo la promulgazione del presente regolamento, una Commissione composta del maggiore medico, in qualità di presidente, di un ufficiale di porto e dell'ispettore dell'emigrazione, sceglierà una cabina, la quale rimarrà in modo permanente destinata al R. Commissario.

Art. 11. — Il Commissariato, in mancanza di medici della R. Marina in servizio attivo, oltre a destinare come RR. Commissari a bordo dei piroscafi funzionari da esso dipendenti, può richiedere a tale scopo ai competenti Ministeri ufficiali medici di marina in posizione ausiliaria, nonchè capitani medici del R. Esercito in servizio attivo od ufficiali medici del R. Esercito in posizione ausiliaria.

Gli ufficiali medici in posizione ausiliaria che siano stati designati ad imbarcare come RR. Commissari per l'emigrazione e che abbiano accettata siffatta missione, devono tenersi pronti ad imbarcare con un preavviso di cinque giorni e riceveranno le competenze stabilite dall'art. 10 alle lettere b), c), d), e); inoltre, qualunque sia il loro grado nella riserva, percepiscono le competenze di cui alla lettera a) del medesimo articolo, attribuite al grado di capitano medico, col massimo dello stipendio, dedotta la pensione di cui frui-

scono. S'intende che detti ufficiali per compiere tale missione non debbono essere considerati come temporaneamente richiamati in servizio attivo.

Per recarsi dal luogo di residenza al porto d'imbarco e viceversa hanno diritto sul Fondo per l'emigrazione al solo biglietto di viaggio a tariffa intera, in prima classe, ed al trasporto di 100 chilogrammi di bagaglio.

In casi speciali il Commissariato può richiedere al Ministero della Marina ufficiali di vascello del genio navale, macchinisti, nonché ufficiali di porto da imbarcare come RR. Commissari; a questi funzionari nonché a quelli del Commissariato di cui alla 1<sup>a</sup> parte del presente articolo, verranno corrisposte, a carico del vettore, le indennità stabilite alle lettere b), c), d) ed e) dell'articolo precedente.

Nel caso che il R. Commissario non sia ufficiale medico, il Commissariato ne avverte il vettore, per mezzo dell'ispettore dell'emigrazione, affinché si provveda per la direzione sanitaria a bordo, a norma dell'art. 32 del regolamento sull'emigrazione, approvato col R. Decreto 10 luglio 1901, n. 375.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 settembre 1914.

VITTORIO EMANUELE.

SALANDRA — DI SAN GIULIANO — VIALE.

Visto: il Guardasigilli: DARI.

**Noli massimi per il trasporto degli emigranti nel primo quadrimestre 1915 (1° gennaio-30 aprile).**

## IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23:

Sentito il parere della Direzione generale della Marina mercantile e delle Camere di Commercio di Genova, Napoli, Palermo, Messina e Venezia, e tenuto conto delle informazioni di cui tratta l'articolo sopra citato;

Ritenuta l'opportunità di consentire un aumento sui noli vigenti, in considerazione delle attuali condizioni d'esercizio dell'industria dei trasporti marittimi;

### *DELIBERA:*

Sono approvati i noli massimi indicati nella seguente tabella, pel trasporto degli emigranti, dal 1° gennaio al 30 aprile 1915, senza alcun pregiudizio delle deliberazioni circa le concessioni delle patenti di vettore per il 1915.

## Linee degli Stati Uniti.

(Dall'Italia a Nuova York).

<b>Navigazione Generale Italiana.</b>	
Duca di Aosta . . . . .	205
Duca degli Abruzzi . . . . .	205
America . . . . .	205
Verona . . . . .	205
Palermo . . . . .	190

### La Veloce.

Duca di Genova . . . . .	205
Stampalia . . . . .	205
Europa . . . . .	195
Savoia . . . . .	195
Siena . . . . .	190
Bologna . . . . .	190

### Lloyd Italiano.

Taormina . . . . .	205
Caserta . . . . .	195
Cordova . . . . .	195
Indiana . . . . .	195
Luisiana . . . . .	195

### Anchor Line.

Italia . . . . .	175
------------------	-----

### Cyp. Fabre & C.ie

Patria . . . . .	195
Canada . . . . .	195
Sant'Anna . . . . .	195
Venezia . . . . .	195
Madonna . . . . .	195

### Hamburg-Amerika Linie.

Kaiserin Auguste Victoria (1)	200
Moltke . . . . .	195
Hamburg . . . . .	195
Cincinnati . . . . .	195
Cleveland . . . . .	195
Batavia . . . . .	170

### Italia.

Ancona . . . . .	205
Italia . . . . .	195
Brasile . . . . .	195
Napoli . . . . .	190

(1) Nolo provvisorio.

*Segue:* **Linee degli Stati Uniti.**

(Dall'Italia a Nuova York).

**Norddeutscher Lloyd.**

Berlin . . . . .	205
Kaiser Wilhelm der Grosse . . . . .	195
Königin Luise . . . . .	195
König Albert . . . . .	195
Prinzess Irene . . . . .	195
Barbarossa . . . . .	195
Friedrich der Grosse . . . . .	195
Neckar . . . . .	190

**White Star Line.**

Adriatic . . . . .	205
Cedric . . . . .	195
Celtic . . . . .	195

**Siculo-Americana.**

San Guglielmo . . . . .	205
San Giorgio . . . . .	195
San Giovanni . . . . .	195

**Transatlantica Italiana.**

Garibaldi . . . . .	195
Cavour . . . . .	195

**Lloyd Sabauda.**

Tomaso di Savoia . . . . .	205
Principe di Udine . . . . .	205
Re d'Italia . . . . .	195
Regina d'Italia . . . . .	195

(Dall'Italia a Nuova Orleans)

**Navigazione Generale Italiana.**

Duca di Aosta . . . . .	230
Duca degli Abruzzi . . . . .	230
America . . . . .	230
Verona . . . . .	230
Palermo . . . . .	215

**La Veloce.**

Duca di Genova . . . . .	230
Stampalia . . . . .	230
Europa . . . . .	220
Savoia . . . . .	220
Siena . . . . .	215
Bologna . . . . .	215

**Lloyd Italiano.**

Taormina . . . . .	230
Caserta . . . . .	220
Cordova . . . . .	220
Indiana . . . . .	220
Luisiana . . . . .	220

**Italia.**

Ancona . . . . .	230
Italia . . . . .	220
Brasile . . . . .	220
Napoli . . . . .	215

**Anchor Line.**

Italia . . . . .	200
------------------	-----



*Segue: Linee degli Stati Uniti.*

(Dall'Italia a Boston).

<b>Navigazione Generale Italiana.</b>		Cordova . . . . .	195
Duca di Aosta . . . . .	205	Indiana . . . . .	195
Duca degli Abruzzi . . . . .	205	Luisiana. . . . .	195
America . . . . .	205	<b>Lloyd Sabauda.</b>	
Verona . . . . .	205	Tomaso di Savoia . . . . .	205
Palermo . . . . .	190	Principe di Udine . . . . .	205
<b>La Veloce.</b>		Re d'Italia . . . . .	195
Duca di Genova. . . . .	205	Regina d'Italia . . . . .	195
Stampalia . . . . .	205	<b>Italia.</b>	
Europa . . . . .	195	Ancona . . . . .	205
Savoia. . . . .	195	Italia . . . . .	195
Siena . . . . .	190	Brasile . . . . .	195
Bologna . . . . .	190	Napoli . . . . .	190
<b>Lloyd Italiano.</b>		<b>White Star Line.</b>	
Taormina . . . . .	205	Cretic . . . . .	195
Caserta . . . . .	195	Canopic . . . . .	195

(Dall'Italia a Filadelfia).

<b>Navigazione Generale Italiana.</b>		<b>La Veloce.</b>	
Duca di Aosta . . . . .	205	Duca di Genova . . . . .	205
Duca degli Abruzzi . . . . .	205	Stampalia . . . . .	205
America . . . . .	205	Europa . . . . .	195
Verona . . . . .	205	Savoia . . . . .	195
Palermo . . . . .	190	Siena . . . . .	190
		Bologna . . . . .	190

**Segue: Linee degli Stati Uniti.**

(Dall'Italia a Filadelfia).

Lloyd Italiano.			
Taormina . . . . .	205	Re d'Italia . . . . .	195
Caserta . . . . .	195	Regina d'Italia . . . . .	195
Cordova . . . . .	195		
Indiana . . . . .	195	<b>Italia.</b>	
Luisiana . . . . .	195	Ancona . . . . .	205
		Italia . . . . .	195
		Brasile . . . . .	195
<b>Lloyd Sabaud.</b>		Napoli . . . . .	190
Tomaso di Savoia . . . . .	205		
Principe di Udine . . . . .	205		

(Da Modane a Nuova York, via Le-Hâvre).

Compagnie Générale Transatlantique (1).

France . . . . .	205	La Savoie . . . . .	195
La Provence . . . . .	200	Rochambeau . . . . .	195
La Lorraine . . . . .	195	Chicago . . . . .	190

**Linea del Canada.**

(Dall'Italia ad Halifax).

Navigazione Generale Italiana.		Italia	
Palermo . . . . .	165	Napoli . . . . .	165

(1) Salvo eventuali modificazioni alla concessione speciale rilasciata in base all'art. 23 della legge, la *Compagnie Générale Transatlantique* è autorizzata a vendere biglietti per il viaggio Modane-Nuova York, via Le-Hâvre, per mezzo di propri rappresentanti residenti nell'Alta e Media Italia, non oltre i confini meridionali delle provincie di Lucca, Modena, Bologna e Ferrara.

Il trasporto in ferrovia da Modane fino all'Hâvre è a tutte spese della Compagnia. Inoltre gli emigranti hanno diritto al trasporto gratuito, oltre che delle valigie, anche dei bagagli, da Modane a Nuova York. Solo per bagagli troppo voluminosi e in circostanze speciali essi possono essere tenuti a pagare qualche compenso determinato secondo i casi.

Gli emigranti riceveranno, prima di partire, la somma di lire una (equivalente alla refezione fredda provveduta dalla Compagnia).

Per ogni e qualsiasi lagnanza o reclamo, gli emigranti accaparrati regolarmente od irregolarmente nel Regno dalla Transatlantica, potranno rivolgersi al servizio di zona dell'emigrazione, nella stazione ferroviaria di Porta Nuova a Torino, oppure al R. Consolato d'Italia in Le-Hâvre, presso il quale si trova uno speciale incaricato del Commissariato.

**Linea del Plata.***Scali al Brasile.*

(Dall'Italia a Rio de Janeiro e Santos).

<b>Navigazione Generale Italiana.</b>		Savoia . . . . .	196
Re Vittorio . . . . .	207	Siena . . . . .	191
Regina Elena . . . . .	207	Bologna . . . . .	191
Principe Umberto . . . . .	207		
Duca di Aosta . . . . .	207	<b>Transatlantica Italiana.</b>	
Duca degli Abruzzi . . . . .	207	Garibaldi . . . . .	196
America . . . . .	207	Cavour . . . . .	196
Verona . . . . .	207		
Palermo . . . . .	191	<b>Italia.</b>	
		Ancona . . . . .	207
<b>Transports Maritimes à vapeur.</b>		Italia . . . . .	196
Valdivia . . . . .	191	Brasile . . . . .	196
Salta . . . . .	191	Napoli . . . . .	191
Paraná . . . . .	186	Ravenna . . . . .	186
Plata . . . . .	186	Toscana . . . . .	186
Pampa . . . . .	186		
Formosa . . . . .	186	<b>Lloyd Sabauda.</b>	
Algérie . . . . .	176	Tomaso di Savoia . . . . .	207
		Principe di Udine . . . . .	207
<b>Lloyd Italiano.</b>		Re d'Italia . . . . .	196
Principessa Mafalda . . . . .	217	Regina d'Italia . . . . .	196
Taormina . . . . .	207		
Caserta . . . . .	196	<b>Hamburg-Amerika Linie.</b>	
Cordova . . . . .	196	Moltke . . . . .	196
Indiana . . . . .	196	Hamburg . . . . .	196
Luisiana . . . . .	196	Batavia . . . . .	172
<b>La Veloce.</b>		<b>Siculo-Americana.</b>	
Duca di Genova . . . . .	207	San Guglielmo . . . . .	207
Stampalia . . . . .	207	San Giorgio . . . . .	196
Europa . . . . .	196	San Giovanni . . . . .	196

*Segue:* **Linea del Plata.**

(Dall'Italia a Montevideo e Buenos Aires)

<b>Navigazione Generale Italiana.</b>		<b>Lloyd Italiano.</b>	
Re Vittorio . . . . .	222	Principessa Mafalda . . . . .	232
Regina Elena . . . . .	222	Taormina . . . . .	222
Principe Umberto . . . . .	222	Caserta . . . . .	208
Duca di Aosta . . . . .	222	Cordova . . . . .	208
Duca degli Abruzzi . . . . .	222	Indiana . . . . .	208
America . . . . .	222	Luisiana . . . . .	208
Verona . . . . .	222		
Palermo . . . . .	203	<b>Transports Maritimes à vapeur.</b>	
		Valdivia . . . . .	203
<b>Italia.</b>		Salta . . . . .	203
Ancona . . . . .	222	Paraná . . . . .	198
Italia . . . . .	208	Plata . . . . .	198
Brasile . . . . .	208	Pampa . . . . .	198
Napoli . . . . .	203	Formosa . . . . .	198
Ravenna . . . . .	193	Algérie . . . . .	183
Toscana . . . . .	193		
		<b>Transatlantica Italiana.</b>	
<b>La Veloce.</b>		Garibaldi . . . . .	208
Duca di Genova . . . . .	222	Cavour . . . . .	208
Stampalia . . . . .	222		
Europa . . . . .	208	<b>Lloyd Sabauda.</b>	
Savoia . . . . .	208	Tomaso di Savoia . . . . .	222
Siena . . . . .	203	Principe di Udine . . . . .	222
Bologna . . . . .	203	Re d'Italia . . . . .	208
		Regina d'Italia . . . . .	208

*Segue:* **Linea del Plata.**

(Dall'Italia a Montevideo e Buenos Aires)

Hamburg-Amerika Linie.		Siculo-Americana.	
Moltke . . . . .	208	San Guglielmo . . . . .	222
Hamburg . . . . .	208	San Giorgio . . . . .	208
Batavia . . . . .	183	San Giovanni . . . . .	208

(Dall'Italia a Rosario di Santa Fè).

Italia.			
Ravenna . . . . .	198	Toscana . . . . .	198

**Linea del Centro America.**

La Veloce.

Savoia . . . . .	220	Bologna . . . . .	215
Siena . . . . .	215		

## PROMOZIONI.

Con Decreto ministeriale in data 27 luglio 1914, registrato alla Corte dei Conti il 15 ottobre successivo:

Rebecca Domenico, Applicato di 2<sup>a</sup> classe nel ruolo del Commissariato dell'emigrazione è stato promosso ad Applicato di 1<sup>a</sup> classe, in soprannumero, con lo stipendio di lire 2500.

Vitelli Raffaele, Applicato di 3<sup>a</sup> classe, è stato promosso ad Applicato di 2<sup>a</sup> classe in soprannumero.

Con R. Decreto in data 29 luglio 1914, registrato alla Corte dei Conti il 23 ottobre successivo:

Antonucci Giuseppe, Applicato di 1<sup>a</sup> classe nel ruolo del Commissariato dell'emigrazione, è stato promosso, per anzianità congiunta al merito, al grado di Archivistà di 2<sup>a</sup> classe con lo stipendio di lire 3000.

## CONCORSI.

## IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Ritenuta la necessità di provvedere alla nomina di un Primo Segretario di 2<sup>a</sup> classe nella carriera amministrativa del Commissariato, resosi vacante per la promozione del titolare al grado superiore;

Vista la legge 17 luglio 1910, n. 538, che ha approvato il Ruolo Organico del Commissariato dell'emigrazione;

Visto l'art. 5 del Testo unico delle leggi e regolamenti sullo stato degli impiegati civili approvato con R. Decreto 22 novembre 1908, n. 693 e l'art. 11 del Regolamento per il personale del Commissariato dell'emigrazione approvato col R. Decreto 6 marzo 1910, n. 849;

## DECRETA:

La promozione al grado di Primo Segretario nella carriera amministrativa del Commissariato dell'emigrazione, per il posto attualmente vacante in organico, verrà conferita mediante esame di idoneità.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, li 18 agosto 1914.

*Firmato:* A. DI SAN GIULIANO.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 25 agosto 1914, Reg. 64, Decr. amministr. F. 276.

## IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la legge 17 luglio 1910, n. 538 che approva il ruolo organico del Commissariato della emigrazione;

Visto il Regolamento per il personale del Commissariato medesimo approvato col R. Decreto 6 marzo 1913, n. 849 e gli articoli 5 e 12 del Regolamento generale per l'esecuzione del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato col R. Decreto 24 novembre 1908, n. 756;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

## DECRETA:

Il programma degli esami di idoneità per la promozione al grado di Primo Segretario nel Commissariato della emigrazione è determinato nelle seguenti materie:

a) Disposizioni nella vigente legislazione in attinenza con la materia della emigrazione (prova scritta ed orale);

b) Ordinamento generale amministrativo del Regno (prova orale);

c) Conoscenza di qualche lingua estera (prova scritta ed orale).

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, 21 ottobre 1914.

*Firmato:* SALANDRA.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 29 ottobre 1914, Registro 167, Atti amm., F. 191.

## IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Vista la legge 17 luglio 1910, n. 538 che approva il Ruolo organico del Commissariato della emigrazione;

Visto il testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato col R. Decreto 22 novembre 1908, n. 693, ed il Regolamento per l'applicazione del detto testo unico approvato col R. Decreto 22 novembre 1908, n. 756;

Visto il Regolamento speciale per il personale del Commissariato dell'emigrazione, approvato col R. Decreto 6 marzo 1913, n. 849, ed i decreti ministeriali del 18 agosto u.s., registrato alla Corte dei Conti il successivo giorno 25 al vol. 164 degli atti amministrativi, foglio 276,

e del 21 ottobre p. p., registrato alla Corte dei Conti il successivo giorno 23 al vol. 167 degli atti amministrativi, foglio 191;

DECRETA:

Art. 1.

È indetto un esame di idoneità per la promozione al grado di Primo Segretario di 2ª classe, nel ruolo del Commissariato dell'emigrazione.

Art. 2.

All'esame di cui avanti saranno applicate le norme contenute nel regolamento speciale per il personale del Commissariato approvato con R. Decreto 6 marzo 1913, n. 849; e le prove relative, scritte ed orali, si svolgeranno secondo il programma determinato col Decreto Ministeriale in data 21 ottobre p. p. avanti ricordato.

Art. 3.

I funzionari che, trovandosi nelle condizioni prescritte dalle norme in vigore, intendano di partecipare al detto esame, dovranno far pervenire la domanda su carta bollata da lire 1,25 alla Segreteria del Commissariato dell'emigrazione, non più tardi del giorno 4 dicembre p. v.

Art. 4.

Le prove scritte:

a) disposizioni nella vigente legislazione in attinenza con la materia dell'emigrazione;

b) lingue estere;

avranno luogo rispettivamente nei giorni 7 ed 8 dicembre p. v.

Le prove orali in un giorno successivo che sarà designato dalla Commissione esaminatrice.

Art. 5.

La Commissione giudicatrice degli esami anzidetti è composta dei signori:

Landucci on. avv. Lando, deputato al Parlamento, professore di Diritto Romano nella R. Università di Padova, presidente;

Serra nob. comm. Carlo, console generale, con funzioni di capo divisione nel Ministero degli affari esteri;

Benaduce dott. Alberto, professore di Statistica nella R. Università di Genova.



Alla Commissione è aggregato il cav. Giovanni Cesare Majoni, R. Console, per gli esami di lingue estere.

Le funzioni di segretario di detta Commissione saranno disimpegnate dal cav. Arturo Risoldi, ragioniere nel Commissariato dell'emigrazione.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, 8 novembre 1914.

firmato: SONNINO.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 13 novembre 1914, registro 168, Atti ammin. f. 83.

### IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto il Decreto Ministeriale in data 6 novembre p. p. (registrato alla Corte dei Conti il 13 detto mese al reg. 168, f. 83) col quale vennero indetti gli esami di idoneità per la promozione al grado di primo segretario di 2<sup>a</sup> classe nel ruolo del Commissariato dell'emigrazione;

Ritenuta la opportunità di prorogare gli esami stessi:

Ferma restando del surrichiamato Decreto ogni altra disposizione;

DECRETA:

#### Art. 1.

Il termine utile per la presentazione della domanda di ammissione agli esami, già fissato per il giorno 4 dicembre, è prorogato al giorno 9 dello stesso mese.

#### Art. 2.

Le prove scritte:

a) disposizioni nella vigente legislazione in attinenza con la materia dell'emigrazione;

b) lingue estere;

avranno luogo rispettivamente nei giorni 14 e 15 dicembre corrente.

Le prove orali in altro giorno successivo da destinarsi dalla Commissione esaminatrice.

Roma, 1<sup>o</sup> dicembre 1914.

firmato: SONNINO.

## La Casa degli Emigranti a Napoli

*(Relazione della Sig.ra Baronessa IRENE DE BONIS DE NOBILI, del Segretariato Permanente Femminile avente sede in Roma)*

Nel mio opuscolo *sulle donne ed i fanciulli emigranti nei porti di imbarco* (1), feci notare che non avevo avuto modo di esaminare come funzionasse la *casa degli emigranti* in Napoli, perchè allora il mio studio fu rivolto principalmente a vedere, sul posto, le condizioni delle donne e dei fanciulli che emigrano per l'America.

Sentivo però che quella istituzione richiedeva particolare attenzione per poter avere e dare un'idea completa del modo come si provvede alla assistenza degli emigranti in generale, ed a quella delle donne e dei fanciulli in particolare, che è l'oggetto più speciale delle mie indagini e delle mie cure.

Oltre poi alla necessità di tener conto dell'opera di questo Istituto governativo, mi interessava di vedere come, data la innegabile inidoneità del locale, si fosse potuto rimediare agli inconvenienti materiali che da essa dovevano derivare.

Debbo dichiarare (e lo faccio ben volentieri, perchè non ho preconcetti di sorta nè teorici nè pratici, per quanto possa avere qualche tendenza per le teoriche liberali circa l'azione dello Stato) che le impressioni poco favorevoli accennate in quel mio studio, prodottemi dall'aspetto esterno un po' triste della *Casa degli emigranti*, disabitata, si sono modificate dopo che l'ho vista popolata dei suoi clienti, e dopo che ho potuto esaminare il modo come si provvede per alloggiare ed assistere i nostri emigranti che fanno capo al porto di Napoli.

I locali, come ho detto, hanno un aspetto triste, e gl'inconvenienti che derivano dalla vicinanza della stazione della « Cir-

(1) Roma, Tipografia Poliglotta, 1913.

cumvesuviana », di cui quei fabbricati facevano parte, rendono difficile di trasformarli in modo che anche l'apparenza sia un po' più confortante. Il fumo continuo dei treni distrugge l'effetto di tutte le più scrupolose cure per tenerli lindi anche esternamente.

Domandai perchè si fosse scelto un locale che mi pareva poco adatto al suo scopo, e mi fu risposto che questo locale, per cui tanto si discute e non a torto, sia pel fitto carissimo che il Commissariato deve pagare alla Società delle ferrovie Circumvesuviane, sia per la sua inadattabilità al fine a cui doveva servire, fu preso in un momento di grande urgenza.

Nel 1911, quando scoppiò il colera, a Napoli, se non si fosse provveduto prontamente, nel miglior modo possibile, all'isolamento degli emigranti, l'America del Nord avrebbe certamente vietato qualsiasi approdo di emigranti nei suoi porti.

L'*asilo*, per le stesse necessità sanitarie, poi, doveva essere vicino alla stazione, per rendere meno pericoloso agli emigranti il traversare la città allora infetta, e per facilitare loro, nei tempi normali, l'accesso in detto albergo, specie per quelli che arrivano a Napoli coi treni della notte.

D'altra parte, per le stesse ragioni sanitarie, era opportuno che la *casa* fosse prossima anche alla stazione marittima, dove l'emigrante deve sottoporsi alla vaccinazione, e alla visita prima d'imbarcarsi. Nè si poteva togliere da Napoli quest'albergo, per molte ragioni: di opportunità e di convenienza.

La simultanea esistenza, in Napoli, di alberghi privati, e di quelli di Stato, istituiti fuori di Napoli, avrebbe creato una confusione non indifferente sia pel personale addetto alla vigilanza che avrebbe dovuto essere aumentato; sia per l'emigrante che ha sempre interesse di passare in una grande città le ultime ore della sua dimora in patria.

Oltre a queste ragioni, non sarebbe stata sana politica togliere ad una città come Napoli, in cui tanta parte della popolazione risolve il problema economico vivendo giorno per giorno, una sorgente di onesto guadagno per il piccolo commercio.

E quando dico piccolo commercio, io non intendo parlare dei piccoli commercianti, che, bene o male, con un'azienda av-

viata potrebbero svolgere in altro ramo i loro affari, ma intendo parlare di quelle centinaia di persone, che vendendo frutta, pizze, dolci, oggetti di chincaglieria e di vestiario, sulle loro bancarelle ambulanti, ritraggono onestamente e sicuramente tanto da poter tirare innanzi la famiglia con la ben nota sobrietà del popolo napoletano. Tolto via questo onesto per quanto piccolo guadagno, il numero dei disoccupati si accrescerebbe, e con esso si accrescerebbe quello dei delinquenti per bisogno, che fortunatamente, per le migliorate condizioni economiche della città, vanno man mano diminuendo. Non essendovi dunque da scegliere per trovare un locale che rispondesse immediatamente a tutte le condizioni necessarie, il Commissariato di emigrazione dovette contentarsi dell'unico locale, che, almeno per la posizione e per la vastità, poteva soddisfare alle principali esigenze del momento.

I magazzini che servivano di deposito al materiale ferroviario, furono rapidamente trasformati per accogliere gli emigranti, e, data l'urgenza, si dovette accettare l'elevato prezzo dell'affitto.

Ma, passata l'urgenza, perchè non si pensò a trasformare convenientemente quel fabbricato?

Era questa la seconda domanda che io mi facevo, perchè, mi duole di ripeterlo, se, come dirò, il funzionamento della *Casa* non lascia nulla a desiderare, lo stato dei locali non mi pare sia tale da rispondere a tutte le esigenze igieniche non solo, ma direi anche morali, a cui io credo siffatti asili debbano anche rispondere.

Le ragioni che mi si sono date della non avvenuta trasformazione sono certo plausibili. Essendo il fitto enorme, il Commissariato pensò subito che avrebbe dovuto provvedere altrimenti alla istituzione dell'*Albergo degli emigranti*, in modo cioè, da armonizzare tutte le esigenze igieniche e morali di siffatte case, con la più rigida economia.

Ma per fare ciò, non era il caso di sprecare del danaro per trasformare dei fabbricati che si riconoscevano non rispondenti del tutto allo scopo.

Bisogna tener presente che si dovette alla sollecitudine con cui fu istituita la Casa degli emigranti, al suo completo isola-

mento, alla severità con cui si impedì qualsiasi comunicazione con la città allora infetta, se l'emigrazione potè svolgere il suo naturale flusso, mentre gli Stati Uniti già minacciavano la chiusura dei loro porti.

Ed il danno sarebbe stato enorme, sia per il commercio che avrebbe ricevuto un grave contraccolpo, perchè la corrente dei levantini, Greci, Turchi, ecc., che fanno scalo a Napoli per i loro affari, avrebbe improvvisamente preso altre vie, sia per l'enorme danno che si sarebbe risentito per le molte migliaia di persone che, pronte ad emigrare, sarebbero rimaste disoccupate in Italia!

Nel fare di necessità virtù, il Commissariato ebbe però l'intuizione di quello che si poteva ritrarre anche da un luogo poco adatto, quando però ne fosse affidata la direzione a persona che, consapevole della grande responsabilità che le incombeva, avesse saputo non soltanto dirigere con rigida severità un servizio così completo e difficile; ma dimostrare *con fatti* come si potessero ottenere dei risultati inattesi.

Il Dott. Comm. Maggiore Sacconi, a cui il Commissariato dell'emigrazione aveva affidato la direzione dell'asilo per gli emigranti, seppe, nonostante la poca adattabilità del locale, renderlo, per quanto era possibile, rispondente al fine per cui era stato istituito, sia riguardo all'assistenza dell'emigrante, sia riguardo all'osservanza delle misure sanitarie.

E si deve a queste misure rigorosissime, se si è potuto ottenere che in questi due ultimi anni, nonostante le malattie infettive di ogni genere importate dai levantini, l'Ufficio della sanità pubblica di New York, tranquillizzato, ha lasciato il benessere perchè dai suoi porti non fossero respinti gli emigranti italiani.



Nella visita minuziosa che durò parecchi giorni ebbi modo di vedere che la prima brutta impressione, ricevuta alla vista di quei locali oscuri ed anche umidi per la recente pioggia, veniva mano a mano modificandosi con l'osservazione del funzionamento ordinato, preciso e disciplinato della Casa degli emigranti.

Notai l'abilità speciale con la quale gli incaricati del Com-

missariato, attraverso a difficoltà di ogni genere, sono riusciti a far sì che l'emigrante, vincendo il primo momento di ripugnanza prodotto dall'aspetto che ha la *Casa*, vi trovi non solo tutta l'assistenza possibile, e quella certa libertà che deve accordarsi all'emigrante, il quale (*è bene ricordarlo*) non è un interdetto, sibbene un libero cittadino; ma anche la convenienza dal punto di vista morale ed economico.

Si accede alla *Casa degli emigranti* per un cancello che è parallelo a quello della stazione della « Circumvesuviana ». Vedendo quei gruppi di gente andare e venire, si penserebbe che in quel luogo non vi sia altro che una stazione ferroviaria.

La casa è divisa in tanti *capannoni* separati, tutti a pianterreno, come sono i magazzini: un muro li recinge tutti, cosicchè una volta chiuso il cancello, è impossibile ogni comunicazione con la città.

Nel primo capannone, dirò così per esprimermi chiaramente, vi sono gli uffici, molto semplicemente arredati: una stanza che serve per gl'impiegati, un'altra per la Direzione; vengono poi subito i capannoni che servono da dormitorii per le donne e per i bimbi; e, separati, i capannoni per gli uomini. Ciascuno di questi capannoni è diviso in tante stanze rese indipendenti da un corridoio: ciascuna stanza contiene da 8 a 10 letti, riceve la luce da ampie finestre; e quelle esposte a mezzogiorno sono naturalmente più luminose delle altre.

Feci una prima visita alla *Casa degli emigranti* in un giorno in cui i dormitorii erano vuoti in attesa degli arrivi. Osservai che i letti erano puliti, i pavimenti bene spazzati, i bagni, le docce, i cessi, la farmacia, l'infermeria, tutto in ordine per ricevere gli ospiti. Notai che i pavimenti di mattoni di creta (che rendono meno facile e meno apparente la pulizia) erano, mercè le cure del personale, tenuti bene. La mattina del 10 gennaio, secondo giorno della mia visita, trovai i capannoni delle donne occupati da poche ore.

Vi erano circa un centinaio di donne che già avevano preso possesso del loro posto, affastellando sacchi e fagotti ai piedi del letto; altre erano sedute col bimbo più piccolo in braccio, gli altri bimbi fermi pel momento, stanchi e storditi dal viaggio e

dalla novità dell'ambiente, aggruppati intorno alla mamma.... Ne ho interrogate alcune. Esse mi davano la solita risposta: il marito le aveva chiamate, partivano contente. Domandai loro se temevano della visita: alzavano le spalle e rispondevano: «abbiamo sempre faticato, non siamo state mai malate, se siamo sciupate è per la vita che abbiamo menato». Nessun dubbio poi avevano per i loro fanciulli.

Eppure, anche al mio occhio profano, appariva che parecchie di quelle donne ed alcuni bambini avevano i sintomi della malattia insidiosa per cui tanti emigranti sono respinti: *il tracoma*.

Nè mal mi apposi, perchè difatti, l'indomani che assistei alla visita al porto, (come faccio sempre quando mi reco a Napoli per conto del Segretariato) vidi purtroppo che non poche donne furono trovate tracomatose, e ne riconobbi alcune che io avevo visto il giorno prima alla Casa degli emigranti, e che non avevano il menomo sospetto del pericolo, a cui andavano incontro, di essere respinte.

Domandai ad una che mi pareva più svelta delle altre, se avrebbe preferito che il marito fosse tornato in paese piuttosto che andare lei in America con i bambini; se si era fatta visitare, ecc. Mi rispose a monosillabi, a frasi sconchiuse, dalle quali certo non appariva un soverchio dolore di lasciare, col paesello nativo, i parenti stretti, le abitudini, ecc. Le mie domande parevano non solo indiscrete, ma anche strane. — E questi qui diventeranno tanti americani, seguirai io senza scoraggiarmi per quelle risposte evasive, vedendo tanti bambini che mi circondavano, osservandomi come una cosa rara. — Certo, mi rispondevano con la più grande semplicità. — E vi ricorderete di insegnar loro ad amare la patria, il vostro paese che è pure grande e bello... farete parlare l'italiano ai vostri figli, anche quando li manderete alle scuole americane?... Alcune non mi rispondevano; altre mi dicevano: La patria è dove si mangia; altre, poche in verità, mi risposero: — Oh sì; la patria non si scorda mai!

Ma conoscevano tutte quelle donne il significato della parola *patria*?

E qui devo fare un'osservazione che suona dolorosa al mio

animo di donna: nella pratica che oramai ho preso con le donne delle provincie meridionali, una cosa mi è saltata agli occhi, ed è la perdita della franchezza in non poche delle donne emigranti.

La menzogna diventa in loro così facile e così naturale che mentiscono anche senza necessità, anche a costo di danneggiarsi. Non si può conoscere mai dalle loro bocche il vero. Ora dicono una cosa con l'accento che sembra esser quello della verità; mezz'ora dopo, se domandate della stessa cosa, cambiano totalmente, e dicono tutto il contrario di quello che avevano detto prima, giurando e spergiurando che mai avevano detto altrimenti e che si era capito male!

Appena hanno fatta una confidenza, se ne pentono, e la ritrattano nel modo più sfacciato; aggiungasi che si accusano l'una l'altra di furti che hanno patito, con una sicurezza ed una tenacia straordinaria; e non si arrestano neanche se si avvedono che le loro accuse possono recare un grave danno ad altri... Se credono che è utile per loro mentire, mentiscono sempre, finchè il diavolo, che insegna a far le pentole, ma non i coperchi, non le fa impigliare in qualche fatto che dimostra la loro malafede.... ed anche allora la catena delle menzogne è così complicata, che ci vuole della pazienza e della finezza per mettere tutto a suo posto. Scoperte in flagranza della menzogna la più palese, non si scompongono per nulla.... prendono quell'aria di passività tutta loro propria e si trincerano dicendo che gli altri avevano capito male, o che esse non avevano capito bene gli altri!!

Così non potei mai indurre una donna che si presentò alla sala di visita con delle carte mancanti, in un'ora in cui la visita era quasi finita, a dirmi almeno quando era arrivata e dove aveva dormito; non seppe dirmi nulla... Ad un'altra non potei cavar di bocca di chi era un bambino che ella teneva in braccio, e che diceva esser suo figlio, ma che non poteva esserlo certo, perchè ella era vecchia e non sciupata come faceva credere: « *Signorina, sono piccerella ancora, tengo soli 42 anni!* » Così diceva anche il passaporto, infatti; ma certamente, e non a mio solo avviso, v'era un imbroglio. La disperazione a cui si abbandonò quando fu respinta, con i bambini, e le promesse di danaro che mi fece perchè io la facessi passare, dettero a me e non solo a me,



lo ripeto, la convinzione che tutto non fosse chiaro in quello che diceva *quella poveretta*, come ella si dichiarava.

Dapprima confesso che tutte quelle menzogne, tutte quelle cattiverie in donne che, benchè rozze, pure avrebbero dovuto essere semplici, mi suscitavano un senso di ribellione e di disgusto... Trovavo che era ben strano spiegare tanta forza di bontà a favore di chi ne era così poco meritevole. Poi uno studio più profondo della psicologia di quelle poverette, mi fece comprendere che non era tutta colpa loro se non avevano più quei sentimenti innati nel cuore delle nostre donne anche le più primitive. Non è una lotta tremenda quella che combattono le povere donne che emigrano sole coi loro figli, per raggiungere al di là dello oceano il loro marito? Che vita conducono esse nei loro paeselli, sole ad abbandonate... Il lavoro snervante, la miseria, la fame sovente, il disonore, mentre laggiù dove sono chiamate vi è, così credono, il benessere, il riposo, l'amore del marito.

E chi le aiuta a trascorrere meno tristamente tutta la *via crucis* per arrivare alla terra promessa? Chi ha cercato mai di svegliare in quelle povere menti il sentimento di dignità umana, e la responsabilità dei propri atti? Chi le ha preparate al passaggio ad una vita tanto diversa da quella che avevano condotto fin'allora? Che aiuto hanno le donne che emigrano, e che sono sole, ignoranti, abbandonate a chi ha interesse di sfruttarle non solo nella loro borsa, *ma anche nel loro sesso*? Le leggi danno loro la stessa protezione che accordano all'uomo, del quale esse pure son tanto diverse e la legge crea la dolorosa ed ingiusta preferenza, che l'uomo, il quale è più forte, è aiutato da altri uomini che ne comprendono i bisogni speciali; mentre la donna, la debole donna, non ha altre donne che possano assisterla con consapevolezza!!

\*  
\* \*

Nella buona stagione, che è l'epoca dei richiami, perchè la traversata è meno penosa, il reparto donne è ancora più affollato di quello che non era nel giorno della mia prima visita. La sorvegliante, una buona donnetta, attiva e pulita, ha molto da fare

per accontentare tutte queste ospiti non abituate a muoversi, e che si trovano disorientate, timide e paurose di ogni cosa; piene di pregiudizi, e, come ho già notato, diffidentissime; che non dicono mai la verità per tema che, dicendola, possano sorgere ostacoli alla partenza.

Ho potuto constatare che la pazienza di *domma Mariannina* (così si chiama la sorvegliante) è messa a dura prova, specialmente alla sera, quando vuol mettere in ordine il suo reparto. Le donne, che si sono aggruppate colle paesane, non intendono dividersi dalle amiche per prendere il posto loro assegnato.

Riuscita a mettere a posto tutta quella folla femminile che, come altrove ho fatto notare (1), raramente si spoglia per godere il beneficio del riposo in un letto pulito, e tutta infagottata si corica coi suoi bimbi, essa deve seguitare la sorveglianza anche per impedire che le elementari regole d'igiene e di nettezza siano dimenticate.

\* Ed io, che, come ho detto, ho visto quei dormitori prima che fossero abitati, e dopo, debbo ripetere che è molto doloroso che le nostre donne siano così digiune di quello che riguarda la pulizia e il rispetto della roba altrui. Gli atti vandalici che io già osservai nella mia visita agli alberghi privati, qui si ripetono nonostante la sorveglianza: si rompono rubinetti, si insudiciano i muri, si tagliano le coperte e le lenzuola (le donne ne tagliano delle striscie per farne delle fasce alle loro creature); insomma, pur troppo una traccia di sudiciume e di cattivo odore e di vandalismo denota sempre il passaggio dell'emigrante.

E qui debbo fare una piccola parentesi. Nella mia prima relazione rilevai la mancanza di nettezza nelle nostre donne emigranti: fatto purtroppo innegabile, e sul quale credo bene di insistere.

Ora ricordo che da qualcuno che si occupa con molto interesse del nostro lavoro, si volle fraintendere il mio pensiero, osservando che le signore fanno l'assistenza all'acqua di rose; quasi che qualcuna che presta l'opera propria abbia ritegno di farlo, perchè costretta a trovarsi in mezzo a gente poco pulita.

(1) *Donne e fanciulli emigranti nei porti d'imbarco*, pag. 9.

Ebbene colgo l'occasione per dichiarare che se noi donne segnaliamo il male e lo deploriamo, non per questo, quando ne abbiamo il modo, ci rifiutiamo mai, senza la più piccola esitazione, di vivere a contatto di ogni sorta di donne, di qualunque condizione ed in qualunque luogo. Uno degli scopi del Segretariato femminile e di altre simili opere è quello di far penetrare anche nei paesi più nascosti la voce che insegni l'igiene e la morale alle donne, ai bambini, insieme all'azione pratica che dia loro l'abito della nettezza personale, specialmente per i bimbi.

Una gentile nostra collaboratrice, la nobile signorina Maddalena de' Rossi, in Albion, nello Stato di New-York, ha messo in pratica meravigliosamente questo nostro postulato (1). Il nostro scopo di assistenza alle emigranti sarebbe raggiunto almeno per metà, se noi potessimo presentare alla visita al porto di Napoli delle donne assestate, pulite, un poco diverse da quelle che noi ora vediamo.

E mi si permetta un'altra digressione che entra pure nel mio tema. Come fu osservato da me ed anche da una valorosa pioniera dell'attività femminile, la signora Angelica de Vito Tommasi (2) che assistette alla visita di disinfezione al porto di Napoli, le donne che nei loro paesi fanno un bucato così candido e profumato, da fare invidia alle più esperte lavandaie, quando sanno di dover partire, omettono di imbiancare le loro robe, e

---

(1) « La prima cosa che facevamo, era una lavanda generale per mezzo di cinque rubinetti, nella sala della scuola; i maschi da una parte, le femmine dall'altra; i più grandi che aiutavano i più piccoli. Se noi non avessimo sorvegliato questa pulizia, molti dei più piccoli non avrebbero visto una goccia d'acqua per più giorni, giacchè durante il colmo della raccolta dei piselli, dei fagioli e dei pomidori, le madri e le sorelle grandi non venivano a casa che per i pasti e per dormire. Dopo il bagno, veniva la cura dei capelli, delle mani, degli occhi malati, dei denti, e questa funzione giornaliera era un insegnamento continuo di igiene, di pulizia e di ordine, tanto per i grandi che per i piccoli ». (*Le donne ed i fanciulli emigranti a Buffalo e ad Albion*, pag. 20).

(2) « Mi sono fermata in diversi paeselli della Calabria e per ogni dove ho ammirato il candore del bucato dei contadini. Un candore che qui in Roma solo i privilegiati ottengono... Epperò alla stazione di Cosenza vidi i fagotti dell'emigranti composti di roba sudicia e domandai: — Perché non l'avete messa al bucato prima di partire? — Perché a Napoli vi fanno la disinfezione ».

quelle dei congiunti, come cosa inutile, perchè vanno alla disinfezione.

Così si ha lo spettacolo ripugnante di un ammasso di cenci di colore indefinito, che la grande caldaia vomita dalla sua immensa bocca. Saranno allora disinfettati quegli indumenti, ma saranno sempre sporechi!!

E perchè non si fa conoscere all'emigrante fin dal paesello natio che i panni non saranno ricevuti alla disinfezione se non puliti?

Ma, per tornare all'Asilo, ho saputo che sovente si è richiesta l'opera delle suore di carità prima, poi quella delle monache della *Italiana Gens* per mettere in ordine la biancheria, ecc. dell'Asilo e per prestare opera di assistenza alle donne emigranti nelle diverse e dolorose fasi della loro triste odissea. Questo fatto mi dimostra sempre più la necessità che le donne siano assistite da altre donne, che comprendano naturalmente i loro bisogni fisici e morali, e possano essere veramente di fraterno conforto, di aiuto pratico, alle donne rozze, ignoranti che non sanno nulla delle esigenze della vita civile.

\*  
\* \*

Per gentile concessione del Commissariato, ho potuto essere presente ai pasti degli emigranti che ho assaggiati più volte ed ho trovato non solo buoni ed abbondanti, ma anche appetitosi.

Tutte le provviste sono direttamente fornite dalla Regia Marina, e la vigilanza più scrupolosa è esercitata perchè le vivande siano di ottima qualità. Ho osservato che si ha cura da parte del cuoco di togliere i maccheroni dalla grande caldaia, quando ancora sono poco cotti, perchè non si scuociano, mentre si somministrano le porzioni.

Domandato ai commensali come trovassero le vivande, i bambini mi risposero subito che erano buone, alcuni uomini acconsentivano colla testa, le donne facevano più le schifiltose apparentemente; e dico *apparentemente*, perchè le loro scodelle si vuotavano sollecitamente per riempirsi sovente una seconda volta, giacchè non sono preparate le porzioni all'Albergo degli emi-

granti, ma la fumigante zuppiera gira intorno alle tavole, ove ognuno può servirsi a suo piacimento.

La conoscenza che ho delle abitudini delle contadine dei paesi meridionali mi ha dato la spiegazione di questa generale lagnanza degli emigranti, e cioè che i cibi non sono molto saporiti. I nostri contadini hanno per abitudine, quasi per eccitare il gusto al solito parco cibo, di condire qualsiasi vivanda col peperoncino e con molto sale; e nei maccheroni mettono il formaggio pecorino molto forte.

A me è accaduto sovente, durante la mia dimora in campagna, a Pietragalla (Basilicata), di dover assaggiare, cedendo all'offerta cordiale e rispettosa dei contadini, le loro vivande, e mi son subito accorta del forte condimento, al punto da sentirmi bruciare la bocca.

Così, quando durante i lavori campestri della potatura, della mietitura e della vendemmia, io dovevo dare anche il vitto ai contadini che impiegavo in questi lavori, mi si pregava di dare disposizioni perchè i cibi fossero preparati all'usanza loro.

Questa è la ragione per cui l'emigrante troverà sempre tutto insipido; anche il cibo abbondantemente condito.

\*  
\* \* \*

Con tutto ciò io osservai come il direttore dell'Asilo, con quei criteri d'igiene non solo, ma di opportunità, a cui informa tutta la sua azione, alterna il cibo in modo che tutti i gusti siano soddisfatti e tutti gli stomaci abbiano quello che più si adatta alle loro esigenze. Questo trattamento, che mi ha piacevolmente sorpresa, lo si deve, oltre che alla vigile oculatezza di chi presiede alla mensa, anche alla floridezza del bilancio che si è potuta ottenere mediante una severa amministrazione. Perchè, mentre l'asilo di Stato dal 1° luglio 1912 al 31 marzo 1913 era rimasto in *deficit* (1), non solo questo si è colmato, e non vi è nessun rimborso da fare in questi due ultimi anni sulle tariffe che pagano

---

(1) Secondo la relazione dell'On. Falletti di Villafalletto circa il funzionamento dell'asilo dal primo luglio 1912 al 31 marzo 1913 vi fu un *deficit* di L. 31,109.38.

le Compagnie, invece vi è un *avanzo di parecchie diecine di migliaia di lire* che aumenterebbe in proporzione, se invece del 30 % degli emigranti, quanti ora ne sono diretti all'asilo, se ne potesse avere il doppio ed anche il triplo; poichè si sa che le spese vengono a diminuire a misura che cresce il numero dei ricoverati, sui quali si ripartiscono.

Così, se l'albergo di Stato potesse contenere la totalità degli emigranti, si realizzerebbe un'economia straordinaria, tutta a vantaggio degli emigranti stessi.

Ora, se vi fosse l'*Asilo di Stato*, come sarebbe desiderabile, rispondente cioè a tutte le esigenze della vita moderna, sarebbe utile non solo per quelli che partono, ma anche per coloro che, ritornando in patria, vogliono star bene e spender poco, nei giorni che si trattengono al primo porto di sbarco.



La *Casa degli Emigranti* dovrà essere un calmiera per tutti gli alberghi privati, i quali, o *dovranno mantenersi allo stesso livello di quello di Stato*, o dovranno chiudersi. Di più con le eccellenze che man mano potranno ottenersi, col miglioramento del servizio, si potrebbe provvedere ad altre opere di assistenza sempre a vantaggio degli emigranti, come, p. es., costruire un sanatorio per i tubercolotici, per i tracomatosi, ecc. ecc.

Debbo qui fare osservare che, pur essendo per principio contraria all'eccessiva ingerenza dello Stato in tutto ciò che non è assolutamente necessario che esso faccia per sopperire all'attività privata mancante o deficiente, come ebbi a scrivere nella mia più volte ricordata relazione, accennai appunto che l'asilo di Stato per gli emigranti avrebbe potuto adempiere convenientemente alla funzione di calmiera e di modello per gli alberghi privati. Se poi, come autorevoli e competenti funzionari ritengono, dall'esercizio dell'albergo di Stato potranno ritrarsi degli utili tali da poter permettere di istituire nuove opere a favore degli emigranti, allora è lecito ed anzi doveroso che i principi teorici si pieghino alla opportunità di alcune deroghe, dalle quali possono derivare vantaggi tanto notevoli.

Ma in attesa che queste speranze, pur tanto ben fondate, si realizzino, la floridezza del bilancio ha permesso di usare alcune larghezze all'emigrante, come quella di ospitarlo anche se arrivi qualche giorno prima della partenza, mentre la Compagnia paga un giorno solo, e più di tutto (e questa mi pare la cosa più importante) ha iniziato, non potendolo sviluppare ancora completamente, il servizio di profilassi e cura per quelli la cui malattia leggera, se curata prontamente, permette dopo poco tempo la partenza. Così, se l'albergo di Stato potesse contenere tutti gli emigranti, questi, si è dimostrato, ne trarrebbero un innegabile beneficio.

Provvede anche la *Casa degli emigranti* quando la famiglia debba attendere qualcheduno malato all'ospedale; cosa che non di rado succede dove sono bambini che vanno, si sa, soggetti alla difterite, al morbillo, ecc. Tutta questa assistenza è fatta, come ho veduto, in modo provvisorio, e non con quella larghezza che sarebbe necessaria e che naturalmente si avrebbe, quando l'asilo di Stato fosse in locale proprio, rispondente a tutte le esigenze moderne, e con tutti i servizi opportuni.



Certo non per volontà del Commissariato, manca all'asilo una delle cose principali: *la stazione sanitaria*.

Napoli, porto di maggior movimento d'emigrazione (1), è anche il porto che va soggetto a maggiore importazione ed esportazione di malattie contagiose, che sovente s'infiltrano nel popolo insidiosamente. Che cosa serve che il Parlamento poi faccia le leggi per reprimere le malattie infettive, e che nei Congressi si sciupino mari di inchiostro e fiumi di parole, e si presentino ordini del giorno per propugnare la campagna contro tali malattie, se poi nulla si fa per impedire a queste infezioni di entrare per la via grande dei nostri porti maggiori, per mietere vittime e fare strage nelle persone ignare ed incoscienti?

(1) Nell'*Annuario Statistico Italiano* del 1913, pubblicato dalla Direzione Generale della Statistica, mentre sto correggendo le bozze, risulta che nel 1913 si imbarcarono a Napoli ben 292,314 emigranti su di un totale di 400,817.

Mancando noi in Italia di una stazione sanitaria, abbiamo dato agli americani l'occasione di fare quella *Ellis Island* ove purtroppo gli emigranti, sia per la loro ignoranza, sia per la loro poca pulizia, sono trattati proprio come *corpora vilia*, vale a dire servono ad esperimenti non certo desiderati dai poveri ammalati!

Invece di soffrire lontano dalla patria le torture del male fisico e del disprezzo morale, quanto sarebbe più facile curare i malati in patria, in casa nostra, in una stazione sanitaria che darebbe, sia detto a nostro onore, ben altri risultati che non si abbiano ad *Ellis Island*!

Ma oltre alla ragione umanitaria, vi è un'altra ragione d'indole economica, che richiede la stazione sanitaria a Napoli. Come si sa, Napoli è la porta dell'Oriente, da dove viene l'emigrazione levantina, sia per ismaltire il suo commercio in Europa, sia per imbarcarsi a Napoli per raggiungere New-York. Nessuno potrà negare l'utilità di questo traffico pel commercio italiano, che ha tanto bisogno di estendersi ancora.

Non credo quindi necessario dimostrare quanto l'economia nazionale si avvantaggerebbe di questo traffico, e come sarebbe esiziale la sua diminuzione. Una epidemia lo farebbe addirittura volgere verso altri scali, che invidiano questo movimento sorto spontaneo, e sarebbero lietissimi di toglierlo a noi per averne i vantaggi.

Così il piccolo saggio che si è potuto fare nella *Casa degli emigranti* nonostante la poca adattabilità dei locali e la mancanza dei mezzi, danno la prova palmare del risultato pratico di tante teorie che si sono svolte su questa famosa stazione sanitaria.

Gli effetti benefici di questa embrionale stazione sanitaria sono stati così soddisfacenti, che, nonostante le lotte sostenute, si è avuto un movimento di circa diecimila levantini (piccolo numero nell'annata cagionato dalla guerra balcanica) provenienti da luoghi notoriamente infetti di colera ed altre malattie del genere, e che sono passati attraverso il filtro della *Casa degli emigranti*, lasciando immune da qualsiasi più lieve malattia la salute pubblica del Regno, ed anche quella di altre nazioni con le quali abbiamo stretti rapporti.

È agevole immaginare i vantaggi enormi non solo per l'emi-



grante, ma per tutta la nazione, che si otterrebbero, quando funzionasse con impianti moderni e con ogni dettaglio una stazione sanitaria, la quale servirebbe non solo per gli emigranti che partono, ma per quelli che ritornano, vittime specialmente della malattia che tanta strage fa tra i nostri emigranti negli Stati Uniti: la tubercolosi!



Verrebbe in questo modo colmata una delle lacune che tutti gli studiosi dei problemi di emigrazione hanno deplorato. Perché se la partenza è piena di insidie, di pericoli, di formalità che rendono necessaria un'assistenza pratica e continua, non mi stanco di ripeterlo, ed ogni giorno più me ne vado persuadendo, il ritorno delle donne e dei bambini richiede non meno questa pratica e continua sorveglianza ed assistenza. Molti ritorni non sono certo viaggi di piacere; perchè oramai, quando le famiglie si sono stabilite in America, è raro che dopo poco ritornino in patria, senza gravi motivi, specialmente di salute.

Il ritorno delle donne e dei bambini è quasi sempre cagionato dal desiderio di trovare nelle balsamiche aure della nostra Italia l'ossigeno che deve ristorarne i polmoni esausti dalle vigilie del lavoro snervante, dai rigori del freddo, dalla mancanza d'aria dei soffocanti *tenements*, dalle necessità della vita americana. Non è più la donna rozza ma sana, ignorante ma piena di energia, che va a ritrovare il marito, il fratello; tanto piena di illusioni che non si avvede del disagio della lunga traversata, tanto felice di avviarsi verso il nuovo mondo, da essere pronta a tutti i sacrifici pur di arrivare a porvi i piedi...

Nelle lunghe ore sul transatlantico, in cui le sofferenze del mal di mare la tengono coricata sopra coperta, quanti sogni, quanti progetti non alimentano la sua fantasia!...

Ma oramai tutte le illusioni sono cadute una ad una per la donna che ritorna; l'America non è il paradiso terrestre, tutt'altro! Il clima ha minato la sua salute, la malattia ha assorbito i suoi risparmi; un solo pensiero anima la poveretta, una sola speranza la sorregge. È stanca di tutto quel chiasso della Metropoli,

nell'affollamento si è sentita più sola; essa pensa ora con desiderio e tenerezza infinita alla sua casetta che, sebbene piccola e nuda, sorge là sulla collina, in vista del mare azzurro, o sulle campagne verdi e profumate; le abitudini di cui si vergognava i primi giorni della sua dimora in America, sembra debbano ridarle la salute; desidera i cibi semplici e primitivi che una volta disdegnava..., freme al pensiero di ritrovarsi al paesello, di respirare l'aria della patria, di riprendere la vita che il tempo con la sua patina le fa sembrare semplice, primitiva, ma lieta e tranquilla.

La nostalgia che difficilmente prende l'animo italiano quando ha raggiunto in altri lidi il successo, l'assale con violenza ogni qualvolta la fibra dolorante si piega...

Ed allora tutti gli sforzi dell'esule sono per affrettare un ritorno che deve consolarla nell'anima e nella fibra.

Come è diversa la traversata allora, come sono più sensibili i disagi, gli strapazzi su quel povero essere sofferente!

Terminate le formalità, la poveretta si trova un'altra volta nello stesso porto di Napoli dove s'imbarcò; essa avrà forse qualche dollaro in tasca, ma tutte le illusioni sono perdute e la sua salute è minata.

Chi l'accoglierà, chi le stenderà la mano per darle il benvenuto, chi le dirà la parola di conforto, chi le insegnerà che la scienza, se forse non potrà guarirla, potrà sempre alleviare i suoi mali?!

Questa lacuna si è cercata di colmare per quanto era possibile con la severa amministrazione che ha dato un avanzo nel bilancio della Casa degli emigranti, e si è già principiato a fare qualche cosa.

Perchè, se la *Casa degli emigranti* deve sorgere, essa dovrà avere un insieme così perfetto ed organico da essere veramente degno della patria nostra, che io desidero di vedere sempre alla testa di tutti gli Stati, non solo per la forza delle sue armi, per la solidità del suo bilancio, ma per la genialità delle istituzioni sociali che non debbono essere soltanto una copia di quelle degli altri Stati.

Le nostre istituzioni debbono portare quella impronta speciale

che il genio della nostra razza può imprimere in ogni opera rivolta non solo all'assistenza fisica, ma anche a conforto morale dei nostri emigranti.

Io so che il Commissariato generale, superando gli ostacoli occulti e palesi che va creando la coalizione di coloro che hanno interesse contrario, intende di dare un assetto nuovo e rispondente a tutte le esigenze moderne alla nuova Casa degli emigranti.

E l'augurio che io faccio pel bene del nostro emigrante, pel decoro del nostro paese, è che la nobile iniziativa raccolga il voto di tutti coloro che, al disopra degli interessi particolari, guardano a quelli generali; tanto più quando i primi non vengono direttamente offesi, ma costretti a contenersi nei limiti dell'utilità collettiva.

\*  
\* \*

Concludendo, non ho che da fare un augurio: e cioè, che si decida una buona volta la famosa questione dell'Albergo degli Emigranti. Se può comprendersi come in momenti di urgenza si sia dovuto prendere quello che si trovava, dopo tre anni circa non dovrebbe più tollerarsi che un'istituzione tanto importante e di carattere statale rimanga in tale condizione.

Ormai è tempo che la *Casa degli emigranti* venga istituita in modo che risponda a tutte le esigenze igieniche e morali. In essa devono trovarsi tutti i servizi riguardanti l'emigrazione; vaccinazione, visita medica, deposito di danaro, assistenza per i respinti, pei malati, con le opportune distinzioni per le donne e per i fanciulli. Inoltre, necessario complemento del servizio di emigrazione nella Casa degli emigranti, deve sorgere la *stazione sanitaria*, a salvaguardia della salute pubblica ed aiuto fecondo del commercio nazionale. La partenza dell'emigrante dal porto di Napoli non dovrebbe essere un quadro di miserie e di tristezza; cosa che potrebbe ottenersi se il nostro porto tutto fosse in altre condizioni morali ed igieniche.

Troppe miserie io ho visto svolgersi sotto i miei occhi per non rimanerne impressionata; più di ogni altra cosa mi ha colpito il fatto che il maggior numero dei respinti è dato dai tracomatosi.

Questo spettacolo, e ciò che mi è stato detto da persone competenti, e quanto ho potuto apprendere dallo studio che ho voluto fare di questo problema, mi hanno condotta alla profonda convinzione che se si vuole portare un miglioramento davvero radicale alle miserie dell'emigrazione, bisogna incominciare col combattere senza tregua questo male così grave e diffuso e tanto trascurato: il tracoma.

Alcuni animosi hanno dato il grido d'allarme e mi piace ricordare il dott. Salvatore Leone che in molti suoi scritti nella benemerita rivista *L'Igiene Sociale* cominciò a rilevare la gravità del male, ne descrisse con vivezza di colori ed esattezza di dati l'impressionante diffusione, analizzò la cura, additò i focolai, tracciò un programma di azione e dimostrò quello che egli aveva fatto con lo slancio suo personale e coll'aiuto di qualche autorità.

Fin d'allora sorse in me l'idea di una grande Associazione nazionale per la lotta contro il tracoma. La visione delle profonde miserie che ho visto nel porto di Napoli e nei paeselli donde muove l'emigrazione, mi ha fatto risorgere quell'idea in modo imperioso. Non è necessario che io ripeta qui quei quadri desolanti di dolore e di avvilitamento che la frequenza non rendeva che più strazianti e più deplorabili. Ricorderò solo che il prof. Cirincione, l'illustre clinico ordinario dell'Università di Roma, affermava che il tracoma congiuntivale *fa strage di occhi come la fillossera della vite; 10,000 famiglie sono infelici, 24 milioni di lire all'anno, per mancanza di mano d'opera, sono perdute.*

Lo Stato combatte la malaria, la pellagra, la tubercolosi, ecc. e lascia diffondere il tracoma che è il più dannoso!

Vincendo la naturale ritrosia che ogni qualvolta si imprende un'opera nuova ci assale, in considerazione delle difficoltà, degli ostacoli, ecc., che non mancano, mi sono messa a quest'opera, e fin dall'inizio io ho trovato nell'illustre prof. Tamburrini, la cui scienza trae sempre origine dal cuore nobilissimo, il più valido appoggio. Egli mi ha consigliata e incoraggiata, rendendo la mia opera attuabile, interessandone il prof. Cirincione, altra mente eletta ed altro nobile cuore.

Io vedo così, per merito di questi luminari della scienza, la mia idea prendere man mano forma di realtà.

Le prime adesioni, le più difficili, non mi sono mancate e l'idea fu lanciata con una conferenza tenuta qui in Roma dal dott. Buonocore, che, come sanitario al porto di Napoli, conosce tutta la vastità del male.

Ora a questa lotta dovrebbe prendere parte importante il Commissariato dell'Emigrazione, poichè la visita medica, che gli emigranti debbono subire, offre un modo sicuro di accertamento del male, ed ognuno vede quanto si gioverebbe il servizio di emigrazione, se il male fosse prevenuto; e se fosse combattuto quando è scoperto.

L'opera del Commissariato, coadiuvata da quella delle Associazioni private, che non dovrebbe essere disdegnata, può davvero costituire un immenso titolo di benemerenzza per la salute pubblica, non solo nei rapporti interni, ma anche all'estero.

\*  
\*  
\*

Ma io devo chiudere queste mie brevi osservazioni coll'insistere su quello che per me rappresenta ancora la più grave deficienza del servizio governativo dell'emigrazione: *la mancanza, cioè, di adeguata considerazione per le donne emigranti.*

Questa mancanza ha le sue radici nella legge, che non ha pensato se non all'emigrazione dei maschi; ha le sue radici nel preconconcetto che non occorra niente di speciale per le donne emigranti, e che sia sufficiente anche per le donne l'opera degli uomini.

Solo chi ignora o vuol ignorare le profonde differenze tra i due sessi (differenze che invece si mettono nel massimo rilievo quando si tratta di negare alle donne gli stessi diritti dell'uomo); solo chi non ha visto le donne ed i bambini emigranti nei porti d'imbarco, durante le traversate, nei paesi d'origine e di arrivo, può negare la necessità che all'emigrazione femminile si provveda con adatte disposizioni legislative, con idoneo personale di donne esperte e comprese dell'importante e delicata missione, pel servizio di assistenza ed ispezione.

Ho detto che ora tutta l'assistenza femminile e la vigilanza sulle donne è affidata nella Casa degli emigranti ad una brava

donna, *donna Mariannina*. Ma essa non è che una custode, una bidella. Eppure essa forse rende servigi che non saprebbero e non potrebbero rendere i funzionari del Commissariato, non per mancanza di volontà o di zelo, ma solo perchè uomini, i quali non possono e non debbono avere soverchia familiarità con delle donne e non riuscirebbero certe volte a intendere certi bisogni fisici e morali dell'altro sesso.

## Condizioni intellettuali della Colonia italiana nel Sud dello Stato di Santa Catharina (Brasile).

(Rapporto del Sig. FERRUCCIO FRANZOIA, maestro-agente in Urussanga)

La regione a me assegnata per la ispezione delle Scuole italiane si estende vastissima al sud del fiume Tubarao, che scaturisce dalle montagne della Serra Geral, e con corso in direzione costante da ovest ad est, versa l'importante massa delle sue acque nell'Oceano Atlantico, traversando in tutta la sua larghezza lo Stato di Santa Catharina, e determinandone nettamente l'estremo sud.

Tale territorio comprende le Municipalità di Tubarao — Orleans do Sud — Urussanga — Ararangua, importanti più per estensione che per popolazione, e si distende, in una serie digradante di colline, dai piedi della Serra all'Oceano.

Il clima è generalmente salubre, la temperatura variabilissima. Di rado nell'inverno breve il termometro scende oltre lo zero gradi, nel mentre nel lunghissimo estate sale qualche volta a 38 e 39 gradi. Il suolo, ricco di numerosi corsi d'acqua, è fertile e adatto ad ogni genere di coltivazione.

Il sud dello Stato di Santa Catharina, abitato un tempo da brasiliani e da numerose tribù indiane, è stato palmo a palmo conquistato dalla costante, laboriosa infiltrazione del nostro colono, che immigrò qui in diverse riprese fra il 1875 ed il 1893, ed ora, fatta eccezione di alcuni esigui nuclei di polacchi e di tedeschi, quasi tutta la zona è posseduta dalle braccia e dal capitale italiano.

Si constata in queste colonie, ed in ciò differiscono etnicamente da altre pure importantissime emigrate altrove, una maggiore conservazione dei costumi e della lingua italiana, conseguenza naturale, immediata della formazione netta andatasi de-

lineando di gruppi agricoli italiani omogenei, isolati dai maggiori centri brasiliani.

Viaggiando questa estesa zona coloniale, si sente ovunque risuonare, dopo trenta e più anni, il dialetto veneto ed il lombardo, si contemplan costumi ed usanze che ricordano perfettamente la madre-patria, che danno sovente la dolce e cara illusione di rivivere fra le buone popolazioni del Veneto e della Lombardia, ed il suolo stesso, coltivato con le stesse sementi e coi vecchi sistemi di là importati, ci fa sognare altre ubertose campagne, altre verdeggianti vallate, ben altri cari, sospirati paësi.

Mentre altrove le nuove generazioni, che nascono sul luogo, non hanno più nulla d'italiano, qui invece, protette dall'isolamento, si conservano perfettamente italiane; i figli, ed i figli dei figli continuano ad essere italiani e si formano, per forza di espansione, anche senza l'arrivo di altri emigranti dall'Italia, nuovi nuclei italiani, che vanno sempre più allargando le nostre zone coloniali, ed invadendo le circostanti regioni.

I nostri connazionali, essendosi per la maggior parte dedicati all'agricoltura, vi sono divenuti tutti piccoli proprietari di terre; pochi o meglio pochissimi i salariati e gli operai. Mentre negli altri Stati del Brasile si hanno fra i nostri emigranti forti squilibri di fortune, qui le fortune sono quasi tutte sempre modeste, e molte fra loro equivalenti, ed è difficile, è un mero caso, trovare qui persone valide, che manchino dei mezzi necessari alla vita.

Finanziariamente le colonie del Sud dello Stato di Santa Catharina sono piuttosto povere, difettano cioè di denaro contante, ragione precipua la deplorable mancanza di vie di comunicazione, che non consentono lo svilupparsi delle industrie, che atrofizzano il commercio, e svalorizzano i terreni, non facilitando gli scambi, ed impedendo o dificultando enormemente il trasporto dei pur abbondanti prodotti del suolo sui mercati di maggiore consumo, dove più facile sarebbe lo smercio, più lucrativo il guadagno.

A mitigare, però, ed ovviare in parte tale doloroso inconveniente, noi assistiamo anche qui al fenomeno di una emigrazione temporanea verso Stati più progrediti dell'Unione Brasiliana e



dell'Argentina, ed i risparmi, che la gioventù sana e laboriosa dei nostri coloni sa realizzare altrove, vengono qui inviati, determinando un migliore benessere economico, quando non servano ad acquisti di nuove terre, di nuove colonie di cui abbisogna la forza espansiva della prolifica gente nostra.

E stato affermato, e giustamente, che la civiltà ed il progresso camminano colla strada, per modo che il quasi completo abbandono in cui il Governo Brasiliano lascia queste regioni, non costruendo strade, non facilitando le comunicazioni, non intensificando i mezzi di trasporto, oltre che riflettersi sulle condizioni economiche, ha determinato, fra queste buone popolazioni, quasi un doloroso regresso nel cammino della civiltà.

Non può però a queste regioni mancare un futuro prospero, tosto che potranno essere messe in valore le rilevanti risorse di cui il paese dispone.

L'isolamento poi, se fu causa di lento progresso in queste colonie, le ha protette dal contatto coll'elemento indigeno, e dall'invasione del capitale straniero, due delle maggiori forze che promuovono la snazionalizzazione, e le ha conservate in condizioni tali, che in esse è tuttora possibile spiegare utilmente qualsiasi azione di carattere nazionale.

Il Governo Brasiliano, come non cura il miglioramento della strada, così trascura completamente anche la scuola, e questa buona gente nostra, interamente abbandonata a sè stessa, languirebbe nel più assoluto, vergognoso analfabetismo, le generazioni succederebbero alle generazioni sempre più abbrutendosi nell'ignoranza, se il provvidenziale, fortunato intervento del Governo Italiano non irradiasse anche qui la saggia e benefica opera sua, facilitando il sorgere di scuole, sussidiando insegnanti, fornendo largamente il materiale scolastico.

L'opera altamente patriottica e civile del Governo Italiano è qui poi doppiamente meritevole, perchè, oltre a diffondere i germi del moderno vivere civile, serve, col pur rudimentale insegnamento elementare, a conservare e perpetuare fra questa gente l'uso dell'italiana favella, a mantenere vivo quel sentimento di italianità, che tende fatalmente a scomparire con lo scomparire della lingua.

Inoltre il savio interessamento del Governo Patrio alla scuola risveglia e infonde sempre più in queste povere menti il desiderio di apprendere; prepara le nuove generazioni più progredite e migliori, più coscienti dei propri diritti, rispettose dei propri doveri, in una parola più evolute, più altere ed orgogliose del nome italiano, più attaccate ed affezionate ad ogni italiano prodotto.

E tutti questi buoni coloni, testimoni ammirati dell'affetto che loro conserva la madre-patria, vanno sempre più convincendosi della suprema importanza che la scuola ha nella vita, della decorosa necessità per ogni individuo di saper leggere e scrivere, per modo che, con un crescendo impressionante (dico impressionante per i mezzi che sono a nostra disposizione), sorgono e si moltiplicano le scuollette in tutti i nuclei coloniali, e non è senza intensa commozione, che si scorgono oggi qui bambini i quali, a piedi od a cavallo, e con qualunque tempo, percorrono ogni mattina chilometri e chilometri per accorrere alla quotidiana lezione.

Sulle condizioni delle Scuole italiane nella regione, e sull'insegnamento che vi si impartisce, io mi limiterò ad un cenno generale e rapido.

Le scuole sono quanto di più modesto si possa immaginare dal punto di vista didattico; i maestri, nella loro grande maggioranza coloni, privi di cognizioni elementari loro stessi, mal possono impartirle agli alunni; non v'è traccia di svolgimento di programmi didattici, ispirati alle moderne norme della pedagogia e della odierna scuola italiana. Conseguentemente i risultati di queste scuole sono limitati e deficienti.

Ora nell'intraprendere il mio giro, ed abbandonando eccessive e mal precisate esigenze, mi sono domandato: Che cosa può attendere e logicamente chiedere il Governo Italiano a queste scuole? Quale è l'idea, cioè, che anima e spinge l'Autorità superiore nella sua opera, eminentemente civile e filantropica? Una sola la risposta: combattere un analfabetismo vergognoso, che in passato regnava sovrano nella regione; perpetuare l'uso della lingua italiana, e per essa tener desto il sentimento d'italianità; insegnare a queste nuove generazioni le vecchie e le odierne glorie

della loro patria d'origine; ispirare e cementare in esse l'orgoglio di sentirsi, di sapersi italiane.

Inspirato a tali equi concetti, a tali logiche esigenze, chiedendo all'insegnante tutto quello che può dare, ma solo ciò che può e sa dare, io mi sono accinto al compito mio.

Ad una a una ho pazientemente visitato le 41 scuiolette, che popolano la regione, viaggiando con qualunque tempo per vie impervie e pericolose, per istrade che a volte servono di letto ai torrenti, per torrenti che servono da strade, a traverso monti, valli, foreste cupe ed interminabili, percorrendo a cavallo, unico mezzo di comunicazione, più di mille chilometri.

Dovunque la scuola, eretta per opera e a tutte spese dei coloni, sorge, modestissimo fabbricato in legno, accanto alla chiesetta, determinante il centro d'ogni singolo nucleo coloniale, poichè è inutile cercare in queste regioni, quasi dappertutto, l'esistenza di un vero e proprio centro abitato. Si vive qui una vita essenzialmente colonica, e nella colonia il nostro connazionale ha la sua abitazione; permodochè, considerata la vastità dei terreni, che con poca spesa si possono acquistare, la popolazione è tutta disseminata su estesissime zone.

Quanto mi fu dato riscontrare ha francamente superato ogni mia aspettativa.

Dappertutto l'alunno, dopo un anno e qualche mese di scuola, non solo sa leggere e scrivere sotto dettato con discreta correttezza, non solo conosce le quattro operazioni aritmetiche, ma in più scuole gli alunni si rivelarono non del tutto digiuni di nozioni, sia pur elementari, di geografia e di storia.

La buona volontà, la costanza, l'assidua quotidiana cura di questi modesti insegnanti, supplendo felicemente alla deficiente preparazione, ed all'ignoranza di metodi educativi e didattici, hanno loro consentito di ottenere tali discreti risultati, di raggiungere cioè quello che potrebbe chiamarsi il programma minimo, per cui queste scuole sono sorte, ed il Governo Italiano le sussidia.

Prima di chiudere questa mia rapida rassegna sulle condizioni generali delle Scuole italiane, nel sud dello Stato di Santa Catharina, debbo rilevare il manifestarsi di una dolorosa ten-

denza nei maestri, la tendenza cioè ad abbandonare quella missione, che, in forma così discreta, suppliva alla colpevole trascuratezza in cui il Governo Brasiliano lascia l'insegnamento e l'organizzazione della scuola in queste regioni.

Scarsamente sovvenzionati dalla Municipalità di Urussanga, i maestri che a detta Municipalità appartengono; retribuiti male, saltuariamente, ed in modo incerto, quelli delle altre Municipalità, che i loro onorari ripetono solo dai padri degli alunni; e d'altra parte reclamando il sostentamento delle numerose famiglie quotidianamente introiti maggiori, molti di questi insegnanti si trovano forzatamente costretti a cercare in altri campi iniziative, che loro consentano maggiore e più remunerativo compenso all'opera loro. E parecchi di quegli stessi che, pur possedendo redditi e terre coloniali, non temono le difficoltà economiche, continuano con affievolito interessamento il compito loro, perchè il tempo dedicato all'insegnamento compensa troppo magramente le ore strappate al lavoro della colonia.

Tre scuole così, per la summenzionata ragione, restarono nel corrente anno prive di insegnanti, e solo con gravi difficoltà, in modo deficiente e provvisorio, mi fu dato di provvedere alla loro sostituzione.

Non si trovano qui elementi adatti a rimpiazzare i partenti.

Ad ovviare pertanto tale ineluttabile, doloroso inconveniente, sempre più si rende necessario il sollecito appoggio del Governo Italiano alla Scuola elementare superiore di Urussanga, quella scuola cioè che consentirebbe la preparazione di nuovi elementi, che potrebbero, in un avvenire non lontano, sostituire vantaggiosamente, sia gli insegnanti vecchi e meno atti al loro compito, sia quelli che per ragioni varie non intendessero proseguire nell'opera loro educativa.

La Scuola superiore in Urussanga, per savia decisione di questo Consiglio Municipale, funziona già con una classe, ma occorre l'anno venturo un nuovo insegnante, possibilmente diplomato, per la nuova classe che si deve iniziare, e la Municipalità, povera di mezzi, non è assolutamente in condizioni di sopperire al bisogno.

Il Governo Italiano ha più volte fatta balenare la probabi-

lità di un suo efficace benevole intervento nella soluzione del problema; ed anzi, posso affermare, che solo tale lusinga spinse e decise questo Consiglio a deliberare la creazione del nuovo Istituto.

Vorrà il Governo Italiano esaudire il voto di queste popolazioni?

I connazionali del Sud dello Stato di Santa Catharina, a mezzo mio, rinnovano al Governo Italiano l'appello rispettoso, onde, nel felice momento in cui l'Italia così luminosamente risorge ed avanza gloriosa nelle vie del progresso, voglia ancora una volta dimostrare e rafforzare l'affettuoso, benefico vincolo che lega la Patria ai suoi figli anche lontani, i quali moralmente, intellettualmente migliorati, più rispettato ed alto porteranno il nome d'Italiano nel mondo.

## Le assicurazioni sociali in Germania

---

La Germania ha ormai una esperienza trentennale di politica sociale rivolta ad assicurare agli operai una assistenza efficace in caso di malattia, di infortuni, di invalidità e di vecchiaia; e tuttavia non sono ancora stati formulati giudizi definitivi sugli effetti che le assicurazioni operaie in genere, e quelle dell'Impero tedesco in ispecie, producono sulla classe dei lavoratori, alla cui protezione sono dirette.

Anche recentemente tra gli studiosi è stato ripreso il dibattito sui benefici e sui danni arrecati dalle assicurazioni operaie specialmente in Germania, dibattito tanto più interessante, poichè la legislazione sociale tedesca è stata presa a modello da altri Stati che hanno legiferato in materia di assistenza ai lavoratori, e anche perchè ai benefici che ne derivano partecipano pure i nostri emigranti in Germania.

Alberto Geisser, nella « Riforma Sociale » del dicembre 1913, ha lucidamente riassunte e fatte rilevare le osservazioni esposte dal prof. Luigi Bernhardt dell'Università di Berlino, nel suo libro: *Unerwünschte Folgen der Deutschen Sozialpolitik*, per la parte riguardante le assicurazioni operaie.

Il Bernhardt, valendosi di una ampia bibliografia di medici tedeschi, rileva gli effetti nocivi prodotti dalle assicurazioni sociali sull'organismo e sul sistema nervoso degli infortunati.

Nello stesso senso pessimistico conclude M. Fischer nell'articolo *Vermisste Folgen der deutschen Sozialversicherung*, pubblicato nei « *Jahrbücher für Nationalökonomie* », Anno 1913, pagina 577.

Le conclusioni alle quali giungono il Bernhardt ed il Fischer circa gli effetti delle assicurazioni sociali sono così riassunte (1):

---

(1) *Achille Loria*: « La politique sociale en Angleterre et en Allemagne », nel fascicolo di febbraio 1914 della « *Revue Economique Internationale* », e dello stesso Autore: « Dazi ed assicurazioni sociali in Germania », nel fascicolo di giugno-luglio agosto 1914 della « *Riforma Sociale* ».

1°) Aumento nelle cifre delle mortalità delle classi disagiate, in ispecie fra i lattanti, ciò che prova quanto sia ancora manchevole la presente assicurazione sociale nel campo della maternità e della famiglia; 2°) Diminuzione, risultante dalla statistica delle professioni, della capacità di lavoro ed aumento, risultante dalla statistica della invalidità, dei casi di invalidità precoce; 3°) Aumento dei casi di malattia connessi colla incapacità di lavoro e degli infortuni indennizzabili, dei casi di malattie nervose e mentali, e dei parti con intervento chirurgico; 4°) Diminuzione del numero degli abili al servizio militare, della natalità e della forza muscolare della popolazione.

Secondo gli autori sopracitati sono da ritenersi cagioni preminenti di questi fenomeni la insufficienza del sussidio agli ammalati e delle indennità in caso di infortunio, nonchè la deficienza dei medicinali nei casi più gravi di malattia coll'aggravante del rincaro dei viveri e delle pigioni, che rende più penosa la situazione dell'operaio.

Sullo stesso tema delle assicurazioni sociali in Germania, il Dr. Friedrich Zahn, « Ministerialrat » e professore all'Università di Monaco, ha recentemente pubblicato uno studio (1) in cui viene a conclusioni opposte a quelle del Bernhardt e del Fischer.

Lo Zahn afferma che le assicurazioni operaie hanno apporato un grande progresso nel risanamento e nel miglioramento della popolazione ed esercitano una benefica influenza morale sulla classe operaia la quale « non considera più con angoscia o con rassegnazione le avversità; essa sa che i suoi bisogni essenziali sono assicurati. L'influenza di questo elemento morale è tanto più grande in quanto l'operaio sa che l'aiuto da lui atteso non gli verrà dalla amorevolezza, dalla carità, ma costituisce un diritto che egli si è acquistato col lavoro ».

I risultati materiali ottenutisi nella situazione economica e sanitaria della classe operaia tedesca con le assicurazioni sociali nel periodo dal 1885 al 1910 si possono riassumere in queste ci-

(1) « Les Assurances ouvrières en Allemagne », in « *Revue Economique Internationale* », fascicolo di luglio 1914.

fre: sono stati indennizzati circa 100 milioni di operai malati, sinistrati, inabili al lavoro, e le loro famiglie; le indennità pagate sommano a circa 8.4 miliardi di marchi, di cui 4.3 miliardi per indennità ai malati, 2 miliardi per indennità ai sinistrati e, a partire dal 1891, 2.1 miliardi per indennità agli invalidi.

Le indennità in denaro date in caso di malattia sottraggono la famiglia operaia dal bisogno di ricorrere alla pubblica beneficenza durante il periodo di inabilità al lavoro, o di perdere il vigore delle forze a causa della nutrizione insufficiente.

Le cure mediche, per le quali è stata sostenuta dalle Casse di assicurazione malattia durante i 26 anni considerati una spesa di 1,492.8 milioni di marchi, comprendono anche i consulti di specialisti, come avviene spesso nei casi di malattia d'occhi, orecchie, naso, organi genitali ecc. nonché l'applicazione dei sistemi moderni di meccanoterapia, di elettroterapia ecc. Oltre a ciò, si è ottenuto una maggiore perizia nei medici, un perfezionamento nella confezione dei prodotti farmaceutici, ed anche l'aumento ed il miglioramento degli ospedali e sanatori. Ma in avvenire non è dubbio che le assicurazioni-malattia si svilupperanno ancora più nel senso profilattico, portando un contributo importante nella lotta contro la tubercolosi polmonare.

Anche le assicurazioni-infortuni hanno contribuito in grandissima parte al perfezionamento dei metodi di cura nei casi di infortunio. Con la lunga esperienza si sono formati dei veri medici specialisti nella guarigione dei sinistrati.

Ma dallo sviluppo di queste assicurazioni si sono ottenuti risultati ben più importanti nei sistemi per la prevenzione degli infortuni: alcune categorie di infortuni sono quasi intieramente scomparse, o per lo meno il loro numero è considerevolmente diminuito.

L'A. confuta l'affermazione di altri competenti, e fra gli altri il Bernhardt ed il Fischer già citati, che le assicurazioni sociali abbiano provocato una nuova malattia, chiamata isteria, o malattia della rendita, basando questa loro affermazione sul fatto che si sono moltiplicate le denunce di infortuni: egli sostiene che questi casi hanno una importanza secondaria e non sono « la conseguenza dello sviluppo del sistema delle assicurazioni so-



ciali più di quanto il moltiplicarsi degli incendi non risulti dallo sviluppo delle assicurazioni-incendi ».

Da parte sua la assicurazione-invalidità esercita una importantissima influenza nel campo dell'igiene sociale: suo scopo è di fornire all'operaio invalido ed alla sua famiglia delle indennità in denaro per impedire che essi cadano a carico della pubblica beneficenza. Ma questa assicurazione tende anche a limitare la invalidità e, possibilmente, a sopprimerla: l'operaio malato, per il quale si dubiti che la malattia possa dare luogo ad una invalidità comportante una rendita, viene sottoposto con la maggiore sollecitudine alle cure mediche più perfette per lottare contro la malattia ed impedire l'avverarsi della invalidità. In generale, la cura viene fatta all'ammalato in stabilimenti, luoghi di cura od a domicilio. Numerose Società di assicurazione hanno istituito a loro spese degli stabilimenti di cura, che per la maggior parte sono sanatori per i tubercolotici, i quali costituiscono circa il 40 % dei malati sottoposti a cura; oppure le Società di assicurazione favoriscono l'istituzione di stabilimenti privati anticipando capitali a tassi d'interesse poco elevati ed avviando costantemente a quelli operai malati.

In tutta la Germania si hanno 138 stabilimenti ospedalieri con 14,079 letti per tubercolotici adulti; 21 stabilimenti con 1352 letti per fanciulli tubercolotici: queste case di cura sono situate nelle più belle località della Germania.

Il numero totale delle persone curate nel 1911 fu di 123,602, mentre nel 1900 era stato di 27,427; la cifra complessiva dal 1897 al 1911 fu di 856,917.

Le assicurazioni contro la invalidità nel 1911 pagarono, per le cure agli ammalati, 27.7 milioni di marchi e, dal 1897 al 1911, 205.8 milioni di marchi.

Secondo le statistiche ufficiali (Amtliche Nachrichten 1912 und Beiheft) durante il periodo 1905-1911, dall'82 al 90 % delle persone affette da tubercolosi polmonare e sottoposte a cure continue, sono state portate a tale punto di guarigione che in un tempo prossimo si spera ristabilita la loro capacità al lavoro. Il 54 % delle persone curate con successo nel 1905 si sentivano

capaci di lavorare nel 1910; i curati nel 1906 e capaci di lavorare erano il 5.57 %.

Lo Zahn aggiunge che l'assicurazione contro la invalidità si è rivelata come inapprezzabile pioniera nella lotta contro la grande nemica del lavoro, la tubercolosi: in genere la tubercolosi si trasmette per contagio, per cui si rende necessario di isolare gli ammalati dagli individui sani, in ispecial modo dai fanciulli. La cura negli stabilimenti libera gli ammalati dai bacilli e toglie il pericolo di infezione quando essi ritornano alle loro case. L'ammalato acquista anche negli stabilimenti ospedalieri una migliore educazione igienica per sè e per i suoi congiunti, ciò che permette di evitare in avvenire ogni pericolo di infezione.

Un'altra benemerita delle assicurazioni contro la invalidità è stata acquistata con il concorso finanziario notevole da esse dato ad un grande numero di stabilimenti e di istituti che hanno per scopo la lotta contro la tubercolosi ed altre malattie: sono da segnalarsi le 800 istituzioni di informazioni e di cura per i tubercolotici, le 33 stazioni di esame e di pesatura, dove viene fatta la scelta dei malati da avviarsi agli stabilimenti di cura, le 99 stazioni forestali, le 16 scuole forestali ove viene impartito un insegnamento completo, ecc.

Inoltre le assicurazioni-invalidità hanno contribuito al miglioramento delle abitazioni operaie con anticipazioni a piccolissimi tassi di interesse per la costruzione di case popolari: dal 1891 al 1911 esse hanno anticipato 342.3 milioni di marchi per la costruzione di case operaie, 19.9 milioni per la costruzione di ospedali, ospizi, circoli, ecc.

Non meno efficace è stato il concorso della assicurazione contro la invalidità alla lotta contro l'alcoolismo, facendone conoscere i pericoli, contribuendo alla istituzione di ospizi per la cura dei bevitori, ecc.: nel 1911 furono curati 923 malati per abuso di alcoolici.

Anche alla lotta contro le malattie sessuali partecipa la assicurazione contro la invalidità: il numero dei malati curati nel 1911 fu di 499.

Ed ancora in altro campo ha rivolto la sua azione questa assicurazione: essa ha riconosciuto l'importanza che ha la cura den-

taria per combattere specialmente le malattie degli organi della digestione, ed ha iniziato anche negli operai la cura dei denti con risultati abbastanza notevoli: nel 1911 furono curate 30,847 persone, di cui 16,030 uomini e 14,217 donne, con una spesa superiore ad un milione di marchi. Di questa somma 220 mila marchi furono pagati dalle Casse di malattia, dai Comuni, dagli assicurati e da altri; per 860 mila marchi contribuirono le Società di assicurazione.

Queste hanno anche sussidiato Società di donne, ospedali, Comuni per un importo di 367,632 marchi; hanno partecipato allo sviluppo dell'igiene pubblica, accordando anticipi a tassi minimi di interesse per la costruzione di acquedotti, di canali, di bagni popolari, di cimiteri, di mattatoi, ecc. La somma devoluta a questi scopi è stata dal 1891 al 1911 di 165 milioni di marchi.

Questa rapida rassegna dei risultati dati dalle assicurazioni sociali in Germania sono per lo Zahn la migliore dimostrazione della loro efficacia sulla igiene sociale, aumentando « il valore del capitale popolare » e conseguendo notevoli progressi nella cultura igienica dell'operaio tedesco.

L'A. si dimostra convinto che risultati così brillanti si possono solo ottenere per mezzo della assicurazione obbligatoria, e si augura che l'umanità si avvii, per mezzo delle assicurazioni sociali, al conseguimento di una mutua fratellanza, combattendo la perversità, la malattia, l'ignoranza.

## LEGISLAZIONE SULL'IMMIGRAZIONE

---

**Decreto del Governo argentino riguardante l'immigrazione di individui affetti da malattie infettivo-contagiose.**

Il Governo Argentino ha emanato il 28 ottobre 1913 un decreto che chiarisce l'applicazione dell'art. 32 della legge di immigrazione per quanto riguarda le malattie di carattere infettivo e contagioso fra gli emigranti.

Diamo tradotto il testo originale del decreto:

Buenos Aires, 28 ottobre 1913.

In considerazione delle difficoltà che offre la applicazione dell'art. 32 della Legge di Immigrazione, che non specifica le malattie infettivo-contagiose la cui presenza negli immigrati importa la loro reiezione e il loro rimpatrio, oltrechè le multe fissate nell'art. 35.

E considerando che, sebbene la citata disposizione non offra inconvenienti quando si tratta di respingere immigrati affetti da malattie che universalmente esigono l'isolamento dell'infermo a causa del pericolo che esse importano, ha però sollevato discussione nei casi in cui gli immigrati presentavano sintomi di mali di lento sviluppo e senza pericolo immediato, ma contagiosi. Che richiesto a questo riguardo il parere del Dipartimento Nazionale di Igiene e della Facoltà di Scienze mediche, queste due istituzioni hanno risposto nel senso che la tubercolosi, la lebbra ed il tracoma presentano seri pericoli alla salute pubblica, per la loro facile diffusione, consigliando di adottare misure severe che impediscano l'entrata nella Repubblica degli immigranti affetti da dette malattie.

Per queste considerazioni il Vice-Presidente della Nazione

DECRETA :

Art. 1. — Resta assolutamente proibito, secondo l'art. 32 della Legge di Immigrazione, lo sbarco di qualunque immigrante che presenti sintomi per i quali sia da ritenersi affetto da tubercolosi, lebbra o tracoma, dovendo la Direzione Generale dell'Immigrazione applicare rigorosamente questa disposizione, facendo obbligo ai Capitani di rimpatriare a loro spese, e previo pagamento delle multe fissate nell'art. 35 della citata legge, i suddetti immigranti.

Art. 2. — La Direzione Generale di Immigrazione dovrà comunicare il presente decreto a tutti gli Agenti di vapori che trasportano immigranti.

Art. 3. — Da comunicarsi, pubblicarsi e iscriversi nel Registro Nazionale.

*Firmato:* PLAZA — ADOLFO MUGICA.

**Limitazioni alla immigrazione nelle Repubbliche di Costa Rica e San Salvador (America Centrale). (1).**

Il Presidente della Repubblica di Costa Rica ha emanato un decreto con cui si proibisce l'entrata nel territorio della suddetta Repubblica alle persone che non portino con sè la somma minima di cento colones in moneta effettiva. Il colone vale all'incirca franchi 2.35.

Il Presidente della Repubblica di S. Salvador, con decreto del 5 ottobre 1914, proibisce l'entrata nel territorio della Repubblica:

1°) alle persone affette da idrofobia, tifo, anchilostomiasi, sifilide, tubercolosi, tracoma, pazzia;

2°) ai biscazzieri, borsaioli, vagabondi, prostitute, mendicanti, e in generale a tutte le persone inabili al lavoro e che non abbiano mezzi propri di sussistenza.

(1) Da un rapporto del R. Ministro in Guatemala, Cav. Uff. Giosuè Notari.

Lo stesso decreto fa obbligo a tutte le persone, che vogliono entrare nel territorio della Repubblica, di presentare alle autorità competenti i certificati di identità personale e di buona condotta; esse, inoltre, debbono possedere e portare con sè una somma di denaro non inferiore a 100 dollari o 250 pezzi di moneta di S. Salvador.

#### **Ordinanza del Governo Indiano relativa allo sbarco di stranieri in India.**

Il Governo Indiano ha emesso una ordinanza in data 22 agosto 1914 relativa allo sbarco di stranieri in India.

L'art. 5 provvede al rilascio di permessi a « stranieri amici » in casi singoli. I cittadini italiani residenti nel Regno Unito, che desiderano recarsi a Bombay, dovranno rivolgersi all' « India Office », servendosi del modulo riportato appresso; gli italiani residenti fuori del Regno Unito dovranno rivolgersi al « Chief Secretary » del Governo di Bombay, comunicandogli indicazioni simili a quelle richieste nel modulo.

Il permesso di sbarcare in India si può anche ottenere telegraficamente per mezzo del R. Console in Bombay. Il deposito per la spesa telegrafica si aggira sulle 120 lire.

Il Segretario di Stato per l'India e le autorità indiane si riservano, però, il diritto di concedere o rifiutare tali permessi senza motivare la loro decisione.

## Condizioni di sbarco di stranieri nei porti dell'India Britannica

No. 909.

N. 909.

In exercise of the powers conferred by Section 3 of the Foreigners Ordinance, 1914, the Governor-General in Council is pleased to issue the following orders regulating and restricting the entry of foreigners into British India and their departure therefrom:

1. No foreigner shall enter into or depart from British India by sea except by the ports of Calcutta, Madras or Rangoon.

2. No foreigner shall depart from British India by land or sea before the 15th September 1914.

3. No foreigner who is a subject of the German Empire or of the Dual Monarchy of Austria-Hungary shall depart from British India by land or sea before the 15th September 1914, or after the 30th September 1914.

4. No foreigner who is a male subject of the German Empire and is 20 years of age or over and under 40 years of age, or who is a male subject of the Dual Monarchy of Austria-Hungary and is 21 years of age or over and under 34 years of age shall depart from British India by land or sea until further orders.

5. Nothing in these orders shall:

(a) Apply to any Asiatic foreigner; or

(b) be deemed to prohibit any foreigner from entering into or departing from British India in accordance with the terms of any permit granted by the Governor-General in Council or some officer empowered by the Governor-General in Council in this behalf.

H. WHEELER,

*Secretary to the Government  
of India.*

Nell'esercitare le facoltà conferite dall'art. 3 dell'Ordinanza relativi agli stranieri del 1914, il Governatore Generale in Consiglio ha emesso le seguenti istruzioni per regolare e restringere l'ammissione degli stranieri nell'India Britannica e la loro uscita da quel paese:

1. Nessuno straniero entrerà in India o ne partirà per mare se non per i porti di Calcutta, Madras o Rangoon.

2. Nessuno straniero partirà dall'India Britannica per mare o per terra prima del 15 settembre 1914.

3. Nessuno straniero che sia suddito germanico o austro-ungarico partirà dall'India Britannica prima del 15 settembre 1914 o dopo il 30 settembre 1914.

4. Nessuno straniero di sesso maschile che sia suddito germanico e abbia più di 20 anni e meno di 40 o che sia suddito austro-ungarico e abbia più di 21 anno e meno di 34 partirà dall'India Britannica fino a nuovo ordine.

5. Nulla di ciò che è contenuto in questi divieti si applicherà agli stranieri asiatici, nè impedirà a qualsiasi straniero di entrare nell'India Britannica o di partirne in conformità alle disposizioni dello speciale permesso che gli potrà essere accordato dal Governatore Generale in Consiglio o da qualche funzionario da questi all'uopo delegato.

H. WHEELER,

*Segretario del Governo dell'India.*

## Form to be filled in by Alien desiring to proceed to India.

*To be returned to the Secretary, Public Department, India Office, Whitehall, S. W.*

## Modulo che dovrà riempire lo straniero che desidera recarsi in India.

*(Da restituirsi al Segretario, Dipart. Pubblico, India Office, Whitehall, Londra S. W.)*

1. Names in full . . . . .	
1. Nome e cognome . . . . .	
2. Present address . . . . .	
2. Attuale indirizzo . . . . .	
3. Nationality . . . . .	
3. Nazionalità . . . . .	
4. Whether holder of a Pass- port, from <sup>his</sup> Govern- ment.	
4. Dichiarare se sia in pos- sesso di un passaporto del suo Governo.	
5. If male, whether applicant has served in the armed forces of the country of his nationality and for how long.	
5. Se di sesso maschile, di- chiarare se abbia servi- to nella forza armata del suo paese e per quanto tempo.	
6. Whether previously in In- dia; if so, places of re- sidence with dates.	
6. Dichiarare se sia stat <sup>o</sup> precedentemente in In- dia; nell'affermativa, in quali località, indicando la data.	



7. Age . . . . .	
7. Età . . . . .	
8. Profession or Occupation	
8. Professione od occupazione . . . . .	
9. Port in United Kingdom from which applicant desires to embark.	
9. Porto nel Regno Unito in cui l'istante desidera imbarcarsi.	
10. Port of landing in India	
10. Porto di sbarco in India	
11. Name of steamer by which passage proposed.	
11. Nome del piroscafo su cui l'istante desidera imbarcarsi.	
12. Date of sailing . . . . .	
12. Data della partenza . . . . .	

*Signature* . . . . .

*Firma* . . . . .

*Date* . . . . . 191

*Data* . . . . . 191

INDIA OFFICE,

September 1914.

INDIA OFFICE,

Settembre 1914.

## NOTIZIARIO

---

### Informazioni sulla situazione nel Distretto Consolare di Filadelfia (U.S.A.) nel trimestre luglio - settembre 1914

(Rapporto del Console in Filadelfia, Cav. Uff. GAETANO POCCARDI).

---

Pur troppo la eccezionale situazione internazionale si è ripercossa, per quanto indirettamente, in modo abbastanza grave, anche in quegli Stati, dove la situazione economica non era certo la migliore nè la più desiderabile.

L'improvviso scoppiare della guerra e la conseguente sospensione delle operazioni bancarie e di commercio fra l'Europa e l'America, il rincaro dei viveri, la chiusura di fabbriche per mancanza di ordinativi dall'Europa, la cessazione del traffico della marina mercantile, il forte inasprimento dei cambi per i quali si chiedevano trenta dollari per ogni cento lire, furono i tristi e gravi effetti della raffica terribile che ha travolto l'Europa.

Più tardi però la situazione cominciò a migliorare. Furono riprese le operazioni bancarie, i cambi diminuirono sensibilmente; le Autorità Statali e Federali cercarono di rimettere nei giusti limiti gli aumenti nei prezzi dei generi di prima necessità, agendo penalmente contro gli speculatori che non mancano mai, in qualunque paese, di trar profitto dagli eccezionali avvenimenti; venne riattivato, sebbene in parte, il traffico della marina mercantile, come pure il commercio, per quei generi almeno che non siano stati colpiti dal divieto di esportazione dalle nazioni europee.

Ma nonostante tutto questo, la situazione continua a rivelarsi grave. Il Governo, pur non dovendo far fronte alle spese ingenti di una neutralità armata, si è visto costretto a chiedere

al Paese la somma di 150 milioni di dollari, come indennità di guerra, per far fronte, almeno in parte, ai fortemente diminuiti introiti delle dogane. Alcune industrie, come la carbonifera e la petrolifera, hanno tratto vantaggio dalla eccezionale situazione, mentre altre ne hanno sofferto danno, come le industrie tessili in generale e le fabbriche di locomotive, perchè cessati gli ordinativi da parte dell'Europa. I lavoratori dei porti sono stati poi colpiti in modo particolare per il diminuito traffico della marina mercantile. Le Compagnie ferroviarie, quelle che occupano il maggior numero di operai, si astengono dal costruire nuove reti ferroviarie, perchè temono che queste, per la mancanza del commercio con l'Europa e quindi del traffico, non possano rendere in proporzione dei capitali che vi sarebbero impiegati. Le industrie carbonifere e petrolifere continuano a lavorare, per quanto però in misura minima per la diminuita esportazione non solo, ma anche per la mancanza di richiesta dalle diverse fabbriche.

Fare previsioni per l'avvenire sarebbe inconsulto. Certo è che l'America, con le sue mirabili risorse, sopporta molto bene questa difficile crisi internazionale. A guerra finita, essa offrirà un ottimo campo per l'attività dei nostri lavoratori, tanto più che, approfittando della presente situazione, l'America tenta di sottrarsi alla soggezione europea per molti articoli d'importazione, facendo un'attiva campagna a favore della « Made in America » e stimolando la creazione di nuove industrie le quali richiederanno abili lavoratori.

Non si notarono, nei rapporti tra capitale e lavoro, fatti degni di essere riportati, o che in modo speciale interessino i nostri lavoratori. Vi fu una minaccia di sciopero di 20,000 operai della « Delaware Lakawanna e Western R. R. Co. », che venne dopo varie trattative allontanato.

A mitigare in questo momento le conseguenze della disoccupazione, ha contribuito e giovato la diminuita immigrazione dovuta allo stato di guerra, per cui non esiste malessere degno di nota.

## Messaggio presidenziale presentato al Congresso dello Stato di S. Paolo (Brasile).

Il 14 luglio corrente anno il Vice-Presidente in funzione dello Stato di S. Paolo inviava al Congresso dello Stato un Messaggio presidenziale per l'anno 1913, nel quale, come di consueto, si contengono le più importanti notizie circa l'attività delle varie Segreterie (Ministeri) dello Stato e si rilevano i progressi compiuti nei vari rami.

Dal testo del Messaggio riportiamo alcune parti statistiche che hanno un certo interesse per il nostro Paese:

### *Movimento marittimo.*

Il traffico marittimo del porto di Santos è stato in aumento, e cioè: entrate 1939 navi a vela ed a vapore con 4,948,341 tonnellate; uscite 1953 con 4,976,943 tonnellate, ossia un movimento totale di tonnellate 9,786,256 contro 9,018,338 tonnellate nell'anno precedente; ciò che fa un aumento di 760,000 tonnellate.

Le marine mercantili inglese, tedesca, brasiliana e spagnola hanno avuto un buon aumento di navi entrate e uscite, come pure nel tonnellaggio, mentre continua ad accentuarsi la diminuzione per le marine francese ed italiana, fenomeno che si rileva da tre anni.

### *Immigrazione.*

Il movimento dell'immigrazione ha continuato con maggiore vigore. L'entrata degli immigranti ha raggiunto la cifra di 119,757 nel 1913 contro 101,947 nell'anno precedente. Quelli venuti spontaneamente, pagando il loro passaggio, sono stati in numero di 60,063; 52,822 hanno avuto il passaggio gratuito e 12,771 sono stati introdotti per conto dello Stato.

Secondo le nazionalità gli immigranti sono stati così ripartiti: portoghesi 37,046; spagnoli 30,166; italiani 23,749; giapponesi 6,991 e turchi (siriaci) 6,486.

Le partenze dei passeggeri di 3ª classe, considerati come immigranti, dal porto di Santos si sono elevate a 39,202 contro 37,400 nel 1912. Il numero degli immigranti rimasti in questo Stato è dunque stato di 80,555 contro 64,547 nel 1912.

Come si rileva da queste cifre, l'immigrazione tende a prendere una più grande espansione, malgrado la forte campagna che viene fatta contro di essa all'estero.

I servizi mantenuti dallo Stato al fine di fornire il ricovero, il collocamento e l'installazione definitiva degli immigranti hanno funzionato con ogni regolarità; e agli immigranti si sono dati tutti i soccorsi e le facilitazioni di collocamento tra noi.

Il Dipartimento del Lavoro, a questo scopo, ha impiegato i suoi mezzi per attivare il collocamento degli immigranti, fornendo agli interessati esatte informazioni circa i salari, ecc.

## La discesa dei salari agricoli nelle fazende del Brasile (1).

La guerra europea ha prodotto la paralisi degli affari e quasi l'arresto della vendita e della esportazione del caffè del Brasile.

Le scarse vendite, che ancora si effettuano a S. Paolo ed a Rio de Janeiro, avvengono a prezzi così bassi che i fazendeiros, dedotte le spese e le tasse inerenti alle vendite stesse, non ne ricavano tanto da pagare nemmeno le spese generali, esclusa, bene inteso, la mano d'opera.

Ma la legge che garantisce il salario colonico sul caffè dell'annata ha praticamente il risultato di far ritenere al padrone che egli non è in obbligo di soddisfare i salari arretrati.

D'altra parte i fazendeiros si sono già premuniti per l'avvenire: fino da quando il caffè non si poteva più vendere al prezzo ben elevato di 8\$500 reis per 10 chilogrammi (e durante questo periodo di alti prezzi si ebbero appunto gli scioperi colonici) i fazendeiros dichiararono che la mano d'opera gravava soverchiamente, con le tariffe correnti, la produzione. Ben pochi, però, di fronte alla estrema miseria dei coloni, si indussero ad apportare, dopo il 1912, riduzioni troppo forti sui salari in corso.

Venuta la crisi attuale e sopraggiunta la impossibilità di vendere al prezzo di costo il caffè del raccolto 1914, i fazendeiros, che sarebbero stati in certo qual modo giustificati se si fossero limitati a proporre ai coloni una riduzione sulla mercede dell'annata, progettarono invece una grande riduzione generale dei salari con carattere permanente.

Un congresso straordinario di fazendeiros, tenutosi nell'ottobre u. s. a San Manuel, adottò le seguenti tariffe:

Compenso annuale al colono per trattamento di mille piante di caffè . . . . .	Reis 80\$000
(a S. Manuel ed in molte altre località il compenso minimo era di 100\$000 e si elevava in certi casi fino a 130\$000).	
Compenso per il raccolto di 60 litri di caffè in ciliegia (prima, in quasi tutto lo Stato, si pagavano reis 600 e 700 per il raccolto di soli 50 litri!).	» 400

Si tratta quindi di riduzioni fortissime, specie in epoca di forti rincari di tutti i generi, le quali avranno le più gravi conseguenze sulle già miserevoli condizioni della classe dei coloni delle fazende.

(1) Da un rapporto del R. Ispettore dell'emigrazione in S. Paolo, Cav. Ragioniere Umberto Tomezzoli.

### Immigrazione in Brasile nell'anno 1913.

Dal « Relatorio » per l'anno 1914 presentato dal Ministro dell'Agricoltura, industria e commercio al Presidente degli Stati Uniti del Brasile togliamo i seguenti specchietti relativi alla immigrazione:

1°) *Emigranti entrati nei diversi porti del Brasile nel 1913, secondo le professioni:*

PORTI	Agricoltori e giornalieri rurali	Altre professioni	Totale
Rio de Janeiro . . . . .	71,978	6,290	78,268
Santos . . . . .	70,338	40,638	110,976
Paranaguà . . . . .	—	81	81
Sao Francisco . . . . .	32	137	169
Florianopolis . . . . .	29	33	62
Rio Grande . . . . .	53	933	986
Victoria . . . . .	1	23	24
Bahia . . . . .	169	1,981	2,150
Itajahy . . . . .	14	13	27
Totale . . . . .	142,614	50,069	192,683

2°) *Immigranti secondo le nazionalità nel 1913:*

NAZIONALITA	Immi-granti	NAZIONALITA	Immi-granti
Tedeschi . . . . .	8,004	Giapponesi . . . . .	7,122
Austriaci . . . . .	2,255	Nord-americani . . . . .	265
Francesi . . . . .	1,532	Portoghesi . . . . .	76,701
Spagnoli . . . . .	41,064	Russi . . . . .	8,251
Inglese . . . . .	825	Turco-arabi . . . . .	10,886
Italiani . . . . .	30,886	D'altre nazionalità . . . . .	4,892
Totale 192,683			

3°) *Emigranti entrati in Brasile dal 1907 al 1913:*

1907	77,787	1911	135,967
1908	94,695	1912	180,182
1909	85,410	1913	192,683
1910	88,563		

**Passeggeri di terza classe entrati a Santos (Brasile)  
dal gennaio al settembre 1914 (1).**

MESI	Italiani provenienti da				Spagnoli	Portoghesi	Altre nazionalità	Totale
	Europa	Argentina e Uruguay	altri porti (compresi i brasiliani)	Totale				
Gennaio . . . . .	1,131	314	25	1,470	3,262	1,791	777	7,300
Febbraio . . . . .	879	237	27	1,143	2,742	1,648	533	6,066
Marzo . . . . .	895	306	34	1,235	1,833	1,811	634	5,483
Aprile . . . . .	574	284	67	925	1,699	1,418	2,334	6,376
Maggio . . . . .	562	367	53	982	1,225	1,127	2,394	5,728
Giugno . . . . .	466	543	52	1,061	918	1,054	728	3,761
Luglio . . . . .	542	342	59	943	1,111	846	667	3,567
Agosto . . . . .	368	271	31	670	738	453	374	2,235
Settembre . . . . .	359	142	27	528	309	279	339	1,455
<b>Totale . . . . .</b>	<b>5,776</b>	<b>2,806</b>	<b>375</b>	<b>8,957</b>	<b>13,807</b>	<b>10,427</b>	<b>8,780</b>	<b>41,97</b>

**Passeggeri di terza classe usciti da Santos (Brasile)  
dal gennaio al settembre 1914.**

MESI	Italiani diretti a				Spagnoli	Portoghesi	Altre nazionalità	Totale
	Europa	Argentina e Uruguay	altri porti (compresi i brasiliani)	Totale				
Gennaio . . . . .	583	236	47	866	670	1,000	650	3,186
Febbraio . . . . .	717	237	54	1,008	618	1,256	765	3,727
Marzo . . . . .	1,356	270	41	1,667	729	1,541	1,002	4,939
Aprile . . . . .	1,622	122	58	1,802	697	1,463	946	4,908
Maggio . . . . .	1,573	133	52	1,758	732	1,371	995	4,790
Giugno . . . . .	1,340	128	63	1,531	652	1,530	717	4,430
Luglio . . . . .	908	97	27	1,032	695	1,237	739	3,703
Agosto . . . . .	646	83	25	754	310	756	757	2,577
Settembre . . . . .	234	137	40	421	321	1,164	315	2,221
<b>Totale . . . . .</b>	<b>8,989</b>	<b>1,443</b>	<b>407</b>	<b>10,839</b>	<b>5,504</b>	<b>11,318</b>	<b>6,826</b>	<b>34,487</b>

(1) Da un rapporto del R. Ispettore dell'emigrazione a S. Paolo, Cav. Rag. Tomazzoni.

### Movimento migratorio degli italiani in Argentina. <sup>(1)</sup>

La grave crisi economica che sta attraversando la Repubblica Argentina ha avuto anche una forte influenza sul movimento migratorio dei nostri connazionali verso quello Stato.

Ne riportiamo i dati per l'annata luglio 1913-agosto 1914 confrontati con quelli dell'annata 1912-13:

#### Emigranti arrivati in Argentina.

MESI	1912-13	1913-14	1914
Luglio . . . . .	2.126	3.651	1.948
Agosto . . . . .	2.240	5.147	1.443
Settembre . . . . .	4.950	8.262	
Ottobre . . . . .	13.267	15.592	
Novembre . . . . .	13.292	17.775	
Dicembre . . . . .	19.228	15.165	
Gennaio . . . . .	11.450	5.882	
Febbraio . . . . .	11.093	5.346	
Marzo . . . . .	11.354	3.959	
Aprile . . . . .	5.565	2.703	
Maggio . . . . .	6.612	2.820	
Giugno . . . . .	4.676	2.035	
<b>Totale . . . . .</b>	<b>105.823</b>	<b>88.247</b>	<b>3.391</b>

(1) Da un rapporto del R. Ispettore dell'emigrazione in Buenos Ayres, Cavaliere Dott. Adolfo Vinci.



## Emigranti italiani partiti dall'Argentina.

MESI	1912-13	1913-14	1914
Luglio . . . . .	6.136	7.830	8.000
Agosto . . . . .	3.764	4.930	3.908
Settembre . . . . .	2.387	3.369	
Ottobre . . . . .	2.146	9.282	
Novembre . . . . .	2.125	3.036	
Dicembre . . . . .	1.529	2.624	
Gennaio . . . . .	2.293	4.518	
Febbraio . . . . .	4.459	4.606	
Marzo . . . . .	5.762	5.500	
Aprile . . . . .	6.272	6.981	
Maggio . . . . .	6.800	8.712	
Giugno . . . . .	7.475	8.966	
Totale . . . . .	51.139	70.524	12.607

Emigranti Italiani arrivati al Canada durante il trimestre luglio-settembre 1914. <sup>(1)</sup>

PORTI	Adulti		Fanciulli sotto 14 anni	Totale	Deportati dalla Autorità	
	uomini	donne			Canadesi	Stati Uniti
Halifax . . . . .	16	4	1	21	—	—
Quebec . . . . .	61	16	7	84	—	3
New York . . . . .	113	71	51	235	4	—
Totale . . . . .	190	91	59	340	4	3

(1) Da un rapporto del R. Addetto dell'emigrazione in Montreal, Cav. Moroni.

**Infortunati sul lavoro avvenuti nel Canada durante il primo semestre dell'anno 1914. (1)**

**Tabella A.**

MESI	Morti	Feriti	Totale
Gennaio . . . . .	71	298	369
Febbraio . . . . .	63	290	353
Marzo . . . . .	55	347	402
Aprile . . . . .	72	285	357
Maggio . . . . .	101	353	454
Giugno . . . . .	209	294	503
<b>Totale . . . . .</b>	<b>661</b>	<b>1,867</b>	<b>2,528</b>

**Tabella B.**

CLASSIFICAZIONE	Morti	Feriti	Totale
In lavori agricoli . . . . .	22	45	67
Caccia e pesca . . . . .	19	1	20
Industrie legnami . . . . .	30	36	66
Industrie minerarie . . . . .	232	153	405
Industrie metallurgiche . . . . .	52	456	508
Industrie edilizie, cost. . . . .	40	136	176
Industrie varie . . . . .	14	106	120
Trasporti . . . . .	136	611	747
Varie . . . . .	96	323	419
<b>Totale . . . . .</b>	<b>661</b>	<b>1,867</b>	<b>2,528</b>

(1) Da un rapporto del R. Addetto dell'emigrazione in Montreal, Cav. Moroni

Dalla tabella A risulta che il maggior numero dei morti si ebbe nel mese di giugno a causa del disastro di Hillcrest, Alta, avvenuto il 19 giugno, ove perirono 189 persone, su 237 che erano nell'interno della miniera.

Dalla tabella B risulta che, per lo stesso motivo, il maggior numero dei morti si è avuto nelle industrie minerarie, quindi nei trasporti terrestri e marittimi. Il maggior numero dei feriti si è avuto nelle industrie metallurgiche, infortuni avvenuti in gran parte per inesperienza e trascuratezza degli operai.

### **Minatori italiani nell'Australia Occidentale. (1)**

Il « Legislative Council » (Senato) dello Stato del Western Australia non ha approvato il progetto di legge tendente ad escludere gli operai stranieri dalle miniere di quello Stato.

Almeno per ora, è scongiurato il pericolo di vedere un gran numero di nostri connazionali licenziati dai lavori e, conseguentemente, in serie difficoltà per procacciarsi i mezzi di sussistenza.

Non è tuttavia improbabile che nella prossima sessione il progetto sia ripresentato dal « Labour Party ». Quindi è opportuno che i nostri operai non emigrino nel Western Australia.

---

(1) Da un rapporto del R. Console in Melbourne, Cav. Emilio Eles.